

298.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	18485	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Assegnazione di un progetto di legge a Commissioni in sede legislativa	18485	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia (<i>approvato dal Senato</i>) (2227)	18505
Disegni di legge:		PRESIDENTE	18505, 18514, 18518
(Presentazione)	18518	CERRINA FERONI	18510
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18485	DE CINQUE	18512, 18516
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PATRIARCA, <i>Relatore</i>	18505, 18514
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (2209)	18501	SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	18510, 18514
PRESIDENTE	18501	Proposte di legge:	
LOMBARDO ANTONINO, <i>Relatore</i>	18501, 18504	(Annunzio)	18485, 18524
MACCIOTTA	18502	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18485
SENESE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	18502, 18504	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	18524
		Risoluzioni (Annunzio)	18524

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1978

PAG.	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE 18486, 18487, 18488 18490, 18492, 18493, 18495	Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedi- menti urgenti per l'amministrazione della giustizia (<i>approvato dal Se- nato</i>) (2227);
BAGHINO 18488	Ratifica ed esecuzione della conven- zione tra il Governo della Repub- blica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con proto- collo e scambio di note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di impo- ste sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977 (2002);
CALDORO 18491	Ratifica ed esecuzione dell'accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di An- gola, firmato a Roma il 10 aprile 1976 (1987);
COSTAMAGNA 18493	Ratifica ed esecuzione della conven- zione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 (<i>approvato dal Senato, modi- ficato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato</i>) (1304-B) . .
DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 18486, 18488, 18489 18490, 18492, 18493, 18495	18518
FACCIO ADELE 18494	Ordine del giorno delle prossime sedute 18524
MENICACCI 18487, 18489	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 18529
VALENSISE 18495	
Per la trasformazione di un documento del sindacato ispettivo:	
PRESIDENTE 18524	
LABRIOLA 18524	
Proposta di modificazione al regolamento (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE 18496, 18497, 18501	
LABRIOLA, <i>Relatore</i> 18496, 18497	
LA LOGGIA 18496	
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'accelera- mento delle procedure per la con- cessione delle agevolazioni finanzia- rie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (2209);	

La seduta comincia alle 10,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 maggio 1978.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corà è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA ed altri:
« Riordinamento delle attività musicali »
(2231).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di un progetto di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

PELLICANI ed altri: « Interpretazione autentica di alcune norme dell'articolo 14

del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43 » (2202).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Modifica dei criteri di determinazione degli organici e delle procedure per il conferimento degli incarichi del personale docente e non docente, nonché misure per l'immissione in ruolo del personale precario nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche » (1888); DI GIESI ed altri: « Provvedimenti per i docenti compresi nelle graduatorie di cui alle leggi 28 luglio 1961, n. 831, 29 marzo 1965, n. 336, 25 luglio 1966, n. 603 e successive modificazioni ed integrazioni, 28 marzo 1968, n. 359, 2 aprile 1978, n. 468 e 6 dicembre 1961, n. 1074 » (1016); ZOSO ed altri: « Immissione in ruolo e assegnazione di sede ai docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, artistica e professionale, aventi diritto a norma di leggi speciali: 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni, 29 marzo 1965, n. 336, 25 luglio 1966, n. 603, e successive

modificazioni, 28 marzo 1969, n. 359, 2 aprile 1968, n. 468, 6 dicembre 1971, n. 1074 » (1969) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Menicacci, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei trasporti, « per conoscere i provvedimenti che si è ritenuto di dover adottare per evitare o contenere i ricorrenti casi di furto e di aggressione che da qualche tempo a questa parte si verificano sui treni, sì da portare smarrimento nel personale viaggiante costretto ad abbandonare i treni nella notte e ad uno "sciopero forzato" per evitare le scorribande dei teppisti, e danno fra gli utenti delle ferrovie dello Stato, con denunce inviate quotidianamente alle direzioni compartimentali, ai comandi della Polfer e alle redazioni dei giornali, per frenare il fenomeno della delinquenza sui treni o almeno per rendere più difficili e meno sfacciate le imprese delinquenziali di ladri, teppisti e borsaioli; così pure per evitare che le nostre stazioni delle ferrovie dello Stato diventino "base" e centro di raccolta di solisti del furto e di nutrite bande di malviventi, vere e proprie "palestre di malavita" » (3-01019).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN Sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo anche a nome dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Il fenomeno della delinquenza nell'ambito ferroviario non costituisce un problema peculiare e specifico del settore, ma va considerato nel più vasto quadro della criminalità esistente nel paese. In tale

quadro, a ben considerare la frequenza ed il genere dei reati commessi, tale forma di criminalità registra indici di incremento meno elevati e livelli più modesti rispetto agli indici e ai livelli generali.

Infatti, il numero dei reati caratterizzati da particolari forme di violenza e da una spiccata pericolosità sociale, come le rapine, è decisamente contenuto. Una maggiore frequenza si riscontra, invece, per i borseggi sui treni, particolarmente durante i tragitti notturni e sui convogli a lungo percorso. Si tratta di imprese delittuose che sono spesso compiute da più malviventi, alcuni dei quali generalmente provvedono a segnalare tempestivamente l'intervento della polizia.

Per contrastare adeguatamente tale fenomeno, la polizia ferroviaria ha intensificato al massimo i servizi negli scali e sui treni, impiegando personale specializzato e attuando piani di vigilanza all'uopo predisposti.

Una ulteriore intensificazione di tali misure è condizionata dalla attuale limitata disponibilità di personale, in relazione anche alle non meno pressanti necessità di intervento, connesse alla tutela della sicurezza delle installazioni e dell'esercizio ferroviario. L'amministrazione della pubblica sicurezza, comunque, non trascura di disporre opportuni servizi su tutti i convogli, specie su quelli a lungo percorso, per i quali sussistono più imperiose circostanze obiettive e quindi più sensibili esigenze di controllo e di prevenzione.

Il numero degli arresti operati e delle persone denunciate all'autorità giudiziaria dalla polizia ferroviaria è notevole, specie se si considera che è frequente il caso di delinquenti che, posti in libertà provvisoria in attesa di giudizio, reiteratamente incorrono negli stessi reati.

L'Azienda delle ferrovie dello Stato, da parte sua, ha disposto l'adozione di tutti i provvedimenti ritenuti idonei a facilitare l'opera della polizia ferroviaria ed a limitare, per quanto possibile, le conseguenze degli atti criminosi, prevedendo tra l'altro anche la chiusura, nelle ore notturne, dei recinti e degli ingressi degli impianti e delle stazioni, compatibilmente con le esi-

genze e le caratteristiche tecniche dell'esercizio.

Per quanto concerne il comportamento del personale ferroviario, non risulta agli atti dell'azienda che si siano verificati casi di abbandono del servizio da parte del personale viaggiante, il quale, nonostante le notevoli difficoltà nelle quali è costretto ad operare, ha svolto e svolge con diligenza, scrupolo e spirito di sacrificio i propri compiti di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Ringrazio il rappresentante del Governo per la sua risposta. Prendo atto della buona volontà manifestata dal Governo, ed in particolare dall'autorità di pubblica sicurezza e dalle autorità ferroviarie. Le aggressioni e l'attività delinquenziale nell'ambito del complesso ferroviario italiano sono all'ordine del giorno: ha ragione l'onorevole sottosegretario quando rileva che occorre guardare al quadro generale. Paghiamo le conseguenze di una inerzia e di un lassismo inammissibili in un paese civile. Conosciamo tutti che si tratta di un problema di quotidiana incidenza: ne abbiamo parlato anche recentemente in quest'aula.

Mi lasci dire, onorevole sottosegretario, che nulla si è fatto, o quasi, per frenare l'inesorabile corsa allo sfacelo in cui è destinata a precipitare la giustizia italiana ove non si pongano immediati rimedi all'attuale, gravissima situazione, non più ulteriormente tollerabile. « Nessuna nostra proposta », ha sostenuto nella sua relazione il procuratore generale della Repubblica di Perugia, dottor Vincenzo Maucci, « anche la più modesta, è stata accolta ed attuata e neppure presa in seria considerazione, sebbene delle nostre relazioni si spediscono ogni anno decine e decine di copie al Consiglio superiore, al Ministero di grazia e giustizia, ai parlamentari ».

L'allarme lanciato dagli operatori della giustizia e dagli studiosi di diritto è altrettanto grave. Scriveva recentemente Pietro Nuvolone: « Quanto sta avvenendo, in questi giorni, nel mondo delle leggi pe-

nali, è una triste riprova della leggerezza con cui sono state impostate e varate certe riforme. Si è costretti a disfare appena costruito o, addirittura, ancor prima che la costruzione sia terminata, riforme nate morte. E questo perché si sono inseguiti sogni teorici e demagogiche allucinazioni senza rendersi conto della realtà del paese e dei mezzi e degli uomini che si avevano a disposizione ».

Di questa situazione approfitta la delinquenza. Conosciamo la realtà del nostro paese. Per quanto riguarda la mia interrogazione, essa è stata suggerita da questa realtà: è grave che alle disfunzioni del servizio ferroviario (di cui danno prova le ricorrenti disgrazie, con morti e danni incalcolabili) si aggiunga l'insicurezza crescente dovuta alle manifestazioni delinquenziali, di cui lo stesso sottosegretario ha dovuto dare atto, come rilevo con soddisfazione.

Mi auguro che lo Stato disponga provvedimenti e misure adeguate. Non c'è bisogno di rendere concreto il vecchio principio latino che trovava attuazione in situazioni di emergenza: *ferro et igne vastare*. La legge c'è. Il Governo dia la prova costante di saperla applicare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Baghino, ai ministri dei trasporti e del bilancio e programmazione economica e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, « per conoscere le iniziative in atto per impedire che l'aeroporto di Bari sia costretto alla chiusura a causa della impossibilità di completare le opere rese indispensabili per il funzionamento dell'aeroporto e la sicurezza nello stesso, dato il mancato finanziamento nonostante le assicurazioni più volte date in merito. A quanto risulta dalle diverse relazioni inviate agli organi competenti starebbero per essere ultimati la torre di controllo, la palazzina della stazione merci e il serbatoio pensile per il rifornimento idrico, ma queste opere rimarrebbero inutilizzate in quanto mancano pur sempre la pista di rullaggio, il piazzale di parcheggio dei velivoli, la palazzina della stazione passeggeri ed inol-

tre manca ancora il tracciato della viabilità interna. A tutto ciò va aggiunto il disatteso sollecito continuo dei piloti che chiedono adeguati strumenti di radio assistenza per una corretta discesa in pista » (3-01664).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Rispondo anche a nome del ministro del bilancio e della programmazione economica e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Preciso anzitutto che il programma per il Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 della legge n. 183 del 1976, approvato dal CIPE il 31 maggio 1977, non prevede interventi a carico della Cassa per il mezzogiorno per il completamento delle opere occorrenti per il finanziamento dell'aeroporto di Bari. Tenuta presente la necessità di tale realizzazione, la direzione generale dell'aviazione civile ha provveduto, da parte sua, ad approvvigionare i mezzi antincendio ed alcune apparecchiature per la sicurezza, costituite da apparati a raggi X a bassa intensità per il controllo dei bagagli a mano dei passeggeri in partenza. La stessa direzione ha pure approvato, sempre nel quadro delle opere di completamento dell'aeroporto di Bari, i progetti relativi alla sistemazione della viabilità tra il vecchio ed il nuovo aeroporto, in corrispondenza dell'ingresso, e alla realizzazione di un collettore defluente dall'impianto di depurazione delle acque nere fino al recapito esterno.

Considerato, infine, che il Ministero dei trasporti, con i fondi attualmente a sua disposizione non è in grado di completare il complesso delle infrastrutture necessarie a rendere autonomamente operante l'aeroporto di Bari, nel disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, predisposto per il rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile, è stato compreso anche il rifinanziamento degli interventi necessari per

completare le opere previste per l'aeroporto di Bari.

Per quanto concerne, infine, l'adeguamento degli strumenti di radioassistenza, si fa presente che in sussidio all'attuale radio faro ad altissima frequenza verranno installati un impianto di radioassistenza per l'avvicinamento e l'atterraggio di precisione (ILS) e un radar di sorveglianza (modello ACR 5S).

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta. Devo però constatare che è una risposta « in prospettiva ». Intanto, quando è stato predisposto il piano quinquennale 1976, approvato dal CIPE nel 1977, stranamente ci si è dimenticati di questo importante e rilevante problema. Infatti, il Ministero dei trasporti si è preoccupato di inserirsi in una certa misura per alcune provvidenze, per altro dimostrate insufficienti, tanto è vero che ha dovuto proporre un rifinanziamento tramite un disegno di legge, per ora non ancora presentato, ma — pare — approvato dal Consiglio dei ministri. Tutto ciò in una prospettiva che giustifica la nostra insoddisfazione e lamentela, perché l'interrogazione, onorevole rappresentante del Governo, è stata presentata il 15 settembre. Cioè, praticamente, noi abbiamo atteso otto, nove mesi per sapere che sarà fatta qualche cosa, in modo limitato, perché per quanto riguarda l'ultima parte, attinente alla sicurezza, se verranno questi apparecchi validi, controllati e collaudati, si provvederà ad installarli anche nell'aeroporto di Bari.

Concludo con l'auspicio che non ci sia bisogno da parte mia di presentare una seconda interrogazione e che tutto ciò che adesso è stato enunciato tra un anno venga effettivamente realizzato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Menicacci, ai ministri della difesa e dei trasporti, « per sapere se è allo studio la predisposizione di un piano

degli aeroporti italiani minori, in analogia con il piano degli aeroporti commerciali, e per conoscere altresì quali provvedimenti si intendono adottare per il potenziamento degli aeroporti minori, attesa la tendenza a distruggerli per dare vita ad attività agricole (quando esistono tante terre incolte) e attesa la necessità di potenziare l'aviazione civile leggera che interessa il turismo, lo sport, il lavoro aereo e in particolare le scuole di pilotaggio per la maggior parte gestite dagli aero club federati, i quali dispongono solo di 1.236 aerei da turismo in confronto ai 3.000 della Svizzera, senza parlare degli altri paesi maggiori che ne contano a migliaia. L'interrogante chiede anche di sapere se esistono le condizioni perché l'Umbria abbia un aeroporto agibile al traffico commerciale (con possibilità di voli *charters* ed eventuale scalo stagionale di linea aerea) » (3-01716).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Rispondo anche a nome del ministro della difesa.

Per quanto concerne la prima parte dell'interrogazione, relativa alla predisposizione di un piano degli aeroporti italiani minori, faccio presente che è già stato approntato uno schema di disegno di legge relativo alla ristrutturazione gestionale della rete aeroportuale minore, che è stato inviato alle amministrazioni competenti perché facciano conoscere il proprio parere in merito.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, relativa al potenziamento dell'aviazione civile leggera, faccio presente che l'Aero club d'Italia è stato autorizzato dal Ministero dei trasporti ad acquistare un rilevante numero di aerei da destinare all'attività aeroscolastica con fondi gravanti sul bilancio dello Stato. Fino ad oggi è stata erogata la somma di 5 miliardi e 765 milioni di lire.

Per quanto concerne l'ultima parte dell'interrogazione, comunico che nell'aero-

porto di Perugia Sant'Egidio, al fine di renderlo idoneo alle esigenze della regione Umbria, che aspira alla effettuazione di traffico aereo commerciale, sono stati già ultimati i lavori di prolungamento della pista di volo in attuazione del programma di interventi di cui alla legge n. 111 del 1971.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Molto brevemente, per rilevare che sul problema degli aeroporti e della loro organica valorizzazione vi è molta incertezza, a quanto pare, soprattutto per gli aeroporti minori e per quelli destinati specificamente all'attività commerciale. Di questa insicurezza fanno le spese gli aeroporti destinati ad attività agricole che sono, via via, smobilitati. Sappiamo che il movimento aeroportuale è fattore di civiltà e di progresso tecnico e sociale. Il turismo, lo sport, l'industria traggono profitto dalle scuole di pilotaggio e dallo sviluppo degli aero club. È un settore per il quale l'Italia un tempo era all'avanguardia, mentre oggi è alla retroguardia. Nella interrogazione, onorevole sottosegretario, ho indicato una cifra: sono 1.236 gli aerei da turismo in Italia, contro i 3.000 della ben più piccola Svizzera. L'onorevole Degan mi ha risposto su un piano generale; mi ha, dunque, risposto sin troppo genericamente. Mi consenta, dunque, di dichiararmi insoddisfatto.

Il problema, a quanto pare, non conta. Non si fa nulla di concreto nella direzione indicata, per risolvere le questioni che ho sollevato, anche in linea con le esigenze dei tempi. Anche per quanto riguarda l'Umbria non posso che dichiararmi insoddisfatto: l'unica regione senza collegamenti. Vi è una autorizzazione, oltre alla quale, per altro, non si è ancora andati. L'aeroporto agibile al traffico commerciale, più volte promesso, con possibilità di voli *charters* ed eventuale scalo stagionale in linea aerea, rimane, dunque, soltanto sulla carta e nelle buone intenzioni.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Caldoro, al ministro dei trasporti, « per sapere se risultano fondate le notizie di stampa circa il possibile rinvio dell'attuazione del progetto di insediamento delle nuove officine delle ferrovie dello Stato nella zona di Nola nel napoletano. In particolare l'interrogante desidera sapere se il ministro valuta il fatto che ritardi nelle procedure o, a maggior ragione, riconsiderazioni intempestive di progetti, che erano stati approntati non solo su valide basi tecniche ma anche per superare antiche e recenti difficoltà per l'economia e l'occupazione di un'area importante dell'entroterra napoletano, suscitano gravi tensioni sociali e sfiducia nell'azione pubblica. In definitiva l'interrogante desidera conoscere, per quanto riguarda le nuove officine delle ferrovie dello Stato, se si intende rinunciare a pratiche dilatorie, in palese contraddizione con impegni da tempo assunti ed in diverse circostanze autorevolmente confermati » (3-01926).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Nell'adunanza n. 13 del 17 aprile 1974 del consiglio di amministrazione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato fu stabilito di realizzare, nel Mezzogiorno d'Italia ed a carico del piano di interventi straordinari, tre nuove officine per la grande riparazione dei mezzi di trazione. In dipendenza della prescelta localizzazione di una di esse nel territorio nolano (così come concordato in sede politica con le regioni interessate ed autorizzato dal predetto consiglio di amministrazione, nell'adunanza n. 30 del 10 settembre 1974), funzionari dei servizi lavori e trazione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato effettuarono, il 22 gennaio 1975, insieme con rappresentanti del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Napoli, apposita ricognizione nell'agglomerato di Nola Marigliano, facente parte del consorzio medesimo. Nell'ambito di tale

comprensorio, venne individuata un'area sufficientemente ampia e facilmente raccordabile con la linea Cancellò-Avellino, di massima idonea per l'insediamento della nuova officina prevista nel nolano.

Già in quella occasione, dalle informazioni avute dai rappresentanti del consorzio sulla natura dei terreni in parola, si seppe che questi avrebbero presentato alcune difficoltà dal punto di vista geologico, poiché costituiti da strati di scarsa portanza per i primi sette metri, giacenti però su tufo e argille compatte. I funzionari del consorzio informarono anche della presenza di falda acquifera a due, tre metri di profondità.

A fronte di tale aspetto (che, per altro, dalle informazioni allora fornite risultava non pregiudizievole) andava però valutato l'impegno del consorzio (espresso verbalmente ma più volte confermato anche nel corso di successivi incontri) di realizzare, a sua cura e con l'intervento finanziario della Cassa per il mezzogiorno, le infrastrutture principali a servizio dell'intera zona industriale (opere idrauliche, colmate, reti fognanti, strade, acquedotto, linee elettriche, metanodotto, e così via).

Ritenendo opportuno approfondire gli accertamenti di merito prima di passare alla elaborazione del progetto, venivano disposte indagini geognostiche che evidenziavano, nell'area di sedime, una situazione geologica ed idraulica peggiore di quella a suo tempo ipotizzata sulla base delle informazioni preliminari, e cioè terreni fortemente compressibili fino alla profondità di circa 6 metri; presenza di falda acquifera fino al piano campagna con la connessa necessità di opere di bonifica, di colmate e di canali drenanti.

I terreni da espropriare risultavano, nella maggior parte dei casi, classificabili come orto irriguo (e non seminativi irrigui, come dichiarato dal consorzio), con un aggravio quindi delle indennità da corrispondere ai privati. Inoltre si rileva una notevole incertezza sull'entità e sui tempi di attuazione degli interventi di sistemazione idraulica della zona, originariamente enunciati.

Di fronte ad una siffatta situazione, le ferrovie dello Stato hanno ritenuto di interessare reiteratamente il consorzio, la regione e la Cassa per il mezzogiorno ad assumere impegni più precisi sull'entità e sui tempi degli interventi da eseguire a loro cura e spesa. Assicurazioni formali in tale senso non sono però mai state espresse da parte dei citati enti all'Azienda delle ferrovie dello Stato.

Dopo un lungo periodo di stasi, nell'agosto 1977 veniva indetta e tenuta apposita riunione del CIPE, nel corso della quale veniva confermata l'intenzione del Governo di vedere realizzata l'officina di cui trattasi e veniva dato incarico agli enti cointeressati di verificare collegialmente i provvedimenti disposti e da disporre.

In particolare il consorzio, la Cassa per il mezzogiorno e le ferrovie intraprendevano verifiche dello stato delle progettazioni e del finanziamento per la sistemazione idraulica e la realizzazione di tutte le infrastrutture dell'intera zona industriale, con specifico riguardo all'area di insediamento dell'impianto ferroviario.

Nel corso degli incontri come sopra concordati, da parte del consorzio vennero offerte alle ferrovie aree diverse da quella in origine indicata — sempre, però, nell'ambito della stessa zona — al fine di agevolare la realizzazione dell'officina. Tali aree, infatti, risultanti in parte già espropriate a cura del consorzio, interessano terreni di migliori caratteristiche geologiche e possono essere bonificate, sistemate idraulicamente e dotate delle infrastrutture essenziali in tempi brevi e con minore spesa.

È stato definito nel corso di riunioni a carattere prettamente tecnico tra consorzio e ferrovie il programma di interventi di rispettiva competenza da effettuare per la realizzazione ed il funzionamento dell'officina di cui trattasi.

Recentemente l'Azienda ha confermato alla regione, alla Cassa per il mezzogiorno ed al consorzio l'intendimento di realizzare l'officina nella nuova area prescelta, sempre nell'ambito dell'agglomerato di Nola, chiedendo a detti enti di assumere formale impegno alla realizzazione delle

infrastrutture e alla sistemazione di carattere idraulico e generale.

L'Azienda, intanto, sta predisponendo gli elaborati di proposta per le espropriazioni e per l'esecuzione di una prima fase di lavori per la sistemazione dell'area, e sta conducendo una campagna di indagini geotecniche per meglio definire le caratteristiche dei terreni interessati dagli impianti.

È stato possibile esperire tali indagini nell'area di proprietà del consorzio, mentre sulle aree private da espropriare è stato impedito l'accesso ai funzionari delle ferrovie da parte dei privati proprietari ed affittuari dei terreni, affiancati dalle associazioni di categoria. Si è quindi deciso che l'Azienda ferroviaria tenga una riunione con i rappresentanti delle regioni e degli altri enti interessati per un esame congiunto della situazione volto ad eliminare ogni altro indugio alla realizzazione del complesso delle opere.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldoro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDORO. La risposta del Governo in relazione al problema che ho sollevato con la mia interrogazione è sostanzialmente soddisfacente. Desidero solo rivolgere un invito al Governo perché segua con estrema attenzione questa vertenza che si è aperta con alcune forze locali, che contrastano l'insediamento dell'officina con il pretesto della difesa della produzione agricola. Non vorremmo che si verificasse un ulteriore episodio di « guerra tra i poveri ». Si pretende ora di difendere gli interessi dell'agricoltura, che d'altra parte in passato, specie nella zona, non hanno mai trovato sbocchi adeguati di carattere industriale per i prodotti per i quali è possibile la trasformazione. Ci troviamo anzi di fronte alle note carenze su questo terreno; è evidente, dunque, che non ci si può servire di questo alibi per ostacolare poi l'insediamento di una impresa industriale a carattere pubblico qual è la costruzione della nuova officina ferroviaria di Nola.

Un ulteriore invito al rappresentante del Governo: nel corso di questa iniziativa, che incontrerà probabilmente varie difficoltà, si tenga presente che dietro coloro che si muovono per impedire l'insediamento dell'officina di Nola vi sono le forze che rappresentano alcuni piccoli settori ormai fatiscenti, i cosiddetti costruttori di materiale rotabile, che farebbero bene a pensare invece ad una ristrutturazione in termini moderni dei loro impianti. Costoro, però, difendendo interessi privati, non possono ostacolare gli interessi generali del paese e di un'azienda pubblica, come quella delle ferrovie dello Stato.

Invito quindi il Governo — ripeto — a seguire con sempre maggiore attenzione la questione. La risposta che mi è stata fornita è in ogni caso soddisfacente per quanto riguarda l'impegno del Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro dei trasporti, « per sapere — considerando quale è stato l'effetto ed il danno sui trasporti aerei dello sciopero dei vigili del fuoco — se non sia più conveniente almeno per i due aeroporti intercontinentali di Fiumicino e della Malpensa la costituzione di gruppi permanenti di *vigilantes* in grado di sopperire comunque alla necessità del pronto intervento aeroportuale; per sapere, infine, in questa situazione se non sarebbe preferibile dare il via all'idea della costituzione di un corpo delle capitanerie d'aeroporto, corpo militare analogo a quello delle capitanerie di porto, corpo al quale potrebbero essere affidati tutti i servizi tecnici di controllo aereo e di funzionamento aeroportuale, ivi compresi i servizi di emergenza » (3-02147).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La costituzione di gruppi permanenti di *vigilantes* in grado di sopperire alle necessità del pronto intervento aeroportuale non appare né opportuna, né

idonea ad eliminare gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante, in quanto nei riguardi di tali *vigilantes* si riproporrebbe in termini analoghi il problema della regolamentazione del diritto di sciopero, costituzionalmente sancito, così come si è posto nei confronti del corpo dei vigili del fuoco. Relativamente alla proposta di porre allo studio la costituzione di un corpo delle capitanerie di aeroporto al quale affidare tutti i servizi tecnici di controllo aereo e di funzionamento aeroportuale, ivi compresi i servizi di emergenza, si rileva che attualmente non esistono le condizioni per accedere ad una tale iniziativa, negativa sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista organizzativo. Infatti, attualmente, le complesse funzioni che si svolgono nell'ambito aeroportuale sono distribuite, secondo precisi criteri di competenza, tra autorità militari, autorità civili ed eventuali enti gestori.

La costituzione di un nuovo corpo militare, cui affidare tutti i servizi tecnici di controllo aereo e di funzionamento aeroportuale, comporterebbe problemi organizzativi e di costo inevitabilmente più gravi di quelli affrontati con il riordinamento ed il miglioramento dei servizi esistenti.

Al riguardo si informa che il Ministero dell'interno ha già predisposto uno schema di disegno di legge per disciplinare in via definitiva l'intera materia dei servizi antincendio negli aeroporti aperti al traffico civile — su questo schema il Ministero del tesoro ha già espresso il proprio consenso, per cui il relativo disegno di legge potrà essere approvato tra breve dal Consiglio dei ministri — mentre è stato già presentato al Senato un disegno di legge, di iniziativa del ministro dei trasporti, inteso a disciplinare i servizi antincendio negli aeroporti minori, sui quali non si svolge servizio merci e passeggeri di linea, mediante affidamento del relativo onere agli stessi enti licenziatari delle attività aeree minori (scuole di addestramento, lavoro aereo, taxi aereo).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, anche noi parlamentari negli scorsi mesi abbiamo sperimentato l'effetto e il danno dello sciopero dei vigili del fuoco, venendo a Roma e ritornando nei nostri collegi. Abbiamo così, ancora una volta, compreso quanto siano giuste le ragioni di protesta degli altri utenti del trasporto aereo per i notevoli disagi provocati dagli scioperi. Non parliamo poi del danno subito, e che subiremo ancora, per la diminuzione del flusso turistico in Italia, avendo, insieme al fenomeno così pronunciato del terrorismo, un canale così efficace di propaganda verso l'estero, qual è quello dello sciopero dei piloti, delle *hostess*, del personale di terra e dei servizi antincendi.

La mia proposta di costituire dei gruppi permanenti di *vigilantes*, almeno per i due aeroporti maggiori (Fiumicino e Malpensa), in grado di essere usati come forza di pronto intervento aeroportuale, è il minimo che un Governo rispettabile dovrebbe prendere in considerazione se intende veramente rimettere un po' d'ordine e di sicurezza nel trasporto aereo italiano. Per noi questo era già un problema lapalissiano, e pare che diventi più chiaro, finalmente, per le forze politiche di sinistra — anche se finora solo a parole — e per i sindacati, almeno per la CGIL — si vedano le recenti dichiarazioni di Lama — in quanto vi è il riconoscimento — si pensi anche alle dichiarazioni del collega Libertini, presidente della Commissione trasporti della Camera — della necessità della regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici gestiti dallo Stato che toccano gli interessi della popolazione e dei lavoratori.

Il dettato costituzionale e lo Stato di diritto, signor Presidente, sono valsi solo per non tutelare la vita dell'onorevole Moro, mentre la vita degli altri cittadini italiani viene così più tutelata attraverso la non applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, in barba alla fermezza e allo Stato di diritto.

Per quel che riguarda la costituzione del corpo militare delle capitanerie di

aeroporto, analogo a quello delle capitanerie di porto — se esistono ancora —, al quale affidare tutti i servizi tecnici di controllo aereo e di funzionamento aeroportuale, compresi i servizi di emergenza, mi pare che essa rappresenti l'unica via di uscita per un Governo che abbia un po' di equilibrio, di buon senso e di forza e che voglia tutelare la grande maggioranza dei cittadini desiderosi soltanto di viaggiare, sia in aereo sia in ferrovia, e di poter svolgere il proprio lavoro in piena tranquillità e sicurezza.

Sono questi i motivi per cui mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Pannella, Bonino Emma e Faccio Adele, ai ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e dell'interno, «.per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'ATI, compagnia aerea filiazione di quella di bandiera, ha affidato il suo dipendente Raffaele Caria perché all'aeroporto di Alghero annunciava mediante altoparlante le notizie relative ai vari voli, oltreché in italiano ed in inglese, anche nelle lingue locali sarda e catalana. Gli interroganti chiedono di conoscere se a giudizio dei ministri interrogati tale provvedimento non rappresenti una aperta violazione dell'articolo 6 della Costituzione che impone la tutela delle minoranze linguistiche. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il ministro dell'interno abbia memoria dell'assicurazione, resa in occasione della risposta ad altra interrogazione sul comune di Sappada-Pladere, dell'elaborazione, allo studio presso quel ministero, di una legge generale per la tutela delle minoranze linguistiche » (3-02461).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno e del ministro delle partecipazioni statali.

Per quanto concerne l'episodio segnalato dagli onorevoli interroganti, faccio

presente che il dipendente della direzione ATI di Alghero, Raffaele Caria, in data 20, 21 e 24 dicembre scorso, negli orari di partenza degli aerei, annunciava la partenza stessa, oltre che in italiano ed in inglese, anche in lingua catalana e sarda. Il capo scalo, signor Nunzio Pais, lo diffidava verbalmente, nei giorni 20 e 21 dicembre, invitandolo ad attenersi al regolamento, che impone gli annunci di partenza solo in lingua italiana e in lingua inglese.

Il giorno 24 dicembre veniva poi inoltrato formale rapporto alla direzione generale ATI di Napoli che, dopo qualche giorno, diffidava per iscritto il Caria, informandolo che, se avesse continuato ad annunciare partenze ed arrivi di aeromobili anche nelle lingue catalana e sarda, sarebbero stati adottati provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. La stessa società ATI, dopo aver fatto desistere il Caria dal suo atteggiamento, in data 26 gennaio scorso ha applicato nei suoi confronti il provvedimento disciplinare del richiamo scritto. Per la suddetta diffida, il Caria, in data 24 febbraio scorso, ha presentato ricorso al giudice del lavoro presso la pretura di Alghero, che dovrà emettere il relativo giudizio.

Per quanto riguarda, poi, la tutela delle minoranze linguistiche, affermata dall'articolo 6 della Carta costituzionale, faccio presente, con riferimento anche alla dichiarazione resa in proposito dal Ministero dell'interno, citata dall'interrogante, che l'elaborazione di una iniziativa legislativa intesa alla tutela in generale degli idiomi e delle culture locali non è stata ancora definita, data la delicatezza e la complessità della materia, rilevabili sia sotto il profilo della esatta individuazione dei caratteri storici e culturali che, unitamente alla manifestata consapevolezza della propria distinta identità da parte dei gruppi interessati, possano rendere riconoscibile l'esistenza di gruppi etnico-linguistici differenziati, sia sotto il profilo della delineazione di una disciplina di salvaguardia che, al di fuori di soluzioni uniformi, sia tale da assicurare una conge-

niale valorizzazione ed un confacente sviluppo delle aree culturali interessate, in aderenza alle rispettive peculiari connotazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Mellini, di cui è cofirmataria.

FACCIO ADELE. Mi pare che ci troviamo di fronte a due problemi: uno di repressione e l'altro di cultura. Sappiamo tutti - io spero - che esistono dei cosiddetti dialetti che sono, in realtà, lingue, perché hanno una ricchissima letteratura, perché hanno una sopravvivenza, una storia, una tradizione culturale e sociale non trascurabili e non dimenticabili.

In questo momento storico finalmente ci si è resi conto culturalmente della ricchezza e dell'importanza di questo patrimonio che si sta perdendo non soltanto in Italia, ma soprattutto in Italia; da tutte le parti si stanno pubblicando testi, studi, analisi di lingua, di società e di grammatica dei vari dialetti, chiamati così per ignoranza; e ci si sta occupando delle varie lingue che costituiscono il fondo del patrimonio culturale tradizionale della penisola italiana e delle sue isole.

In particolare, è da notare il problema della Sardegna, per natura isolata, trascurata politicamente, socialmente e soprattutto economicamente nella storia, per cui i sardi hanno dovuto tragicamente emigrare per poter sopravvivere nel corso dei secoli, e specialmente in questi ultimi tempi.

Quindi, non si capisce assolutamente per quale motivo si debba reprimere questo bisogno istintivo di chi parla qualche cosa che erroneamente viene definito dialetto, e che è lingua, come nel caso del sardo, e come nel caso dell'insediamento catalano che è in Alghero, insediamento importantissimo, se la Catalogna ha riconosciuto finalmente oggi, dopo 40 anni di fascismo repressivo, di falangismo repressivo, il diritto ai catalani di parlare e di scrivere in quella lingua che ha dato miracoli di opere d'arte e splendori culturali. Si tratta di una lingua ricchissima, di

una efficacia e di una vitalità tuttora essenziali nel bacino del Mediterraneo.

Ebbene, noi ci chiediamo per quali motivi si debba perseguire Raffaele Caria il quale ha tenuto quel comportamento nelle giornate di Natale, forse con l'intenzione di fare un regalo agli emigrati sardi che rientravano per un senso di cordialità e di buona accoglienza. Noi dobbiamo sempre reprimere, creando poi che cosa nella gente? Il senso di ribellione, la rivolta, l'insofferenza e l'insubordinazione, naturalmente.

Basterebbe avere un minimo di buon senso e lasciar correre; intanto non se ne farebbero dei casi particolari e poi si amplierebbe e si arricchirebbe questo fenomeno culturale così importante.

Per dimostrare quanto sia importante questo fenomeno, desidero riferire di un viaggio che io ho fatto non proprio a piedi, ma quasi, da Palermo allo stretto di Gibilterra, facendo tutto il giro della costa. Ebbene, mai in nessun punto la lingua cambia, se non solo ufficialmente. La gente parla, mangia e vive: le mutazioni di costume, di lingua e di espressione sono continue e fluenti, dal siciliano al calabrese, al napoletano, al laziale, al toscano, alla lingua della Lunigiana, ai due linguaggi liguri delle riviere di levante e di ponente, al provenzale, al provenzale narbonese, al provenzale del Rechillon, al catalano, al valenciano, giù giù fino al limite del portoghese. Ebbene, non vi è mai un punto preciso in cui cambiano gli usi, i costumi e la lingua: è un fluire linguistico e di usi, da una espressione all'altra.

Se solo ci rendessimo conto di questi fatti e se li trasferissimo nei vari bacini marittimi — che sono fatti per unire non per dividere —, ci renderemmo conto di quale grave errore culturale, sociale ed economico rappresenta questo reprimere il linguaggio. Se parliamo inglese negli aeroporti italiani, possiamo anche parlare in sardo ed in catalano senza che questo debba costituire necessariamente un reato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Valensise, Tripodi e Baghino, al ministro dei trasporti, « per cono-

scere quali urgenti misure siano state adottate per consentire la sollecita riapertura al traffico dell'aeroporto di Reggio Calabria, chiuso in conseguenza di danni alla torre di controllo derivati dalle recenti scosse telluriche » (3-02672).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il fenomeno tellurico dello scorso 16 aprile ha provocato alcune lesioni al manufatto della torre di controllo dell'aeroporto di Reggio Calabria. Per motivi di sicurezza il predetto fabbricato è stato prontamente sgomberato dagli operatori e conseguentemente, per la mancanza di assistenza al volo, l'aeroporto è stato chiuso al traffico aereo.

L'intervento immediato del direttore della circoscrizione aeroportuale, in costante contatto con la sede centrale della direzione generale dell'aviazione civile, ha permesso, dopo le verifiche statiche effettuate dal comando dei vigili del fuoco di Reggio Calabria, di far riprendere l'attività del personale addetto alla torre di controllo e quindi di riaprire l'aeroporto con sollecitudine, previo puntellamento, per sicurezza, di alcune strutture lesionate.

Sono in corso da parte dei funzionari tecnici della direzione generale dell'aviazione civile gli adempimenti necessari per consentire i relativi ripristini e mantenere sotto controllo il manufatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendo atto della cortese risposta del Governo. Ci constava che effettivamente l'aeroporto era stato riaperto, ma lamentiamo che la riapertura sia giunta in ritardo, poiché poteva essere decisa con maggiore immediatezza, senza sottolineare, ancora una volta, la tendenza alla chiusura dell'aeroporto di Reggio Calabria che si fa sentire, da un po' di tempo a questa parte, nella gestione ATI ormai consolidata.

Al riguardo abbiamo rivolto al Governo una interpellanza sulla quale speriamo di poterci confrontare a proposito del modo in cui l'ATI gestisce attualmente l'aeroporto di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione di una proposta di modificazione al regolamento (articolo 143) (doc. II, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una proposta di modificazione all'articolo 143 del regolamento (doc. II, n. 3).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Labriola.

LABRIOLA, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola ricollegandomi ad un intervento che ho avuto l'onore di fare in questa aula allorché si prese in esame il disegno di legge in cui erano contenute norme per la nomina dei presidenti e dei vicepresidenti degli enti pubblici, anche economici. In quella sede mi permisi di rilevare, signor Presidente, in linea preliminare, che la legge sostanzialmente invadeva la potestà di autoregolamentazione, garantita dalla Costituzione, alle due Camere: con la conseguenza di vincolare anche l'altro ramo del Parlamento ad una eventuale modifica regolamentare. Chiesi invano che la materia non fosse posta ai voti, avendo rilevato come non fosse consentibile porre all'esame della Camera leggi che, in ogni modo, incidessero sulla potestà di autoregolamentazione del

Parlamento, ed aggiungi che ciò avrebbe, fra l'altro, implicato che modifiche regolamentari fossero sottoposte alla Camera attraverso proposte di legge in luogo delle procedure per le medesime previste, con eventuale approvazione, poi, senza il rispetto delle maggioranze fissate dal regolamento.

La mia eccezione non fu coronata da successo e non chiesi che fosse messa ai voti (risposi negativamente ad una sua specifica domanda, signor Presidente); desideravo infatti che non fossero pregiudicati comunque i principi da me ricordati rimettendo ad una decisione parlamentare a maggioranza non qualificata ma occasionale — quindi non rispettosa delle norme previste dalla Costituzione — una modifica tanto rilevante. Né posi una pregiudiziale di costituzionalità, pensando che spettasse al Presidente — nella sua funzione regolatrice dei lavori della Camera e tutoria del regolamento — evitare di procedere alla votazione e deferire l'argomento all'apposita Giunta del regolamento.

Oggi i fatti mi rendono ragione, signor Presidente: la Camera modifica il suo regolamento creando un grosso precedente nella materia dei rapporti tra organi costituzionali, e delle relative potestà. La ricordata legge ha finito con il costringere il Parlamento ad adeguare il proprio regolamento alle norme in essa contenute. Per futura memoria comune, citerò un caso inverso: come è noto, il primo comma dell'articolo 64 della Costituzione stabilisce che « ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti »; il terzo comma aggiunge che « le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale ».

Vi è una norma del nostro regolamento, che abbiamo adottato invadendo la sfera delle norme costituzionali — potestà che non ci compete, perché non possiamo modificare la Costituzione — che stabilisce una strana procedura. Il terzo comma del-

l'articolo 46 stabilisce che, ai fini del numero legale, sono computati i deputati che, prima dell'inizio della votazione, dichiarano di astenersi; passano davanti alle urne; i segretari prendono nota della loro dichiarazione di astensione dal voto: ma allontanatisi dalle urne sembrano dileguarsi per dissolversi nel nulla, e non se ne tiene più conto ai fini del *quorum*.

Questa norma del regolamento è in palese contrasto con la Costituzione: una iniziativa parlamentare, per fortuna non giunta a compimento, nell'altro ramo del Parlamento, fu presa al riguardo. Non essendo il regolamento conforme alla Costituzione, abbiamo deciso nel nostro ramo del Parlamento di modificare quest'ultima!

Sono precedenti, signor Presidente, che intendo richiamare, perché il problema dei rapporti tra poteri costituzionali dello Stato è di estrema delicatezza; e va riguardato con la dovuta attenzione. Per fortuna non abbiamo modificato la Costituzione per adeguarla al regolamento; qui, però, modifichiamo il regolamento per adeguarlo ad una legge ordinaria; cosa che desta tutte le mie perplessità. Desideravo dirlo, perché ne resti traccia negli atti della Camera, e perché ciò forse può servire ad evitare che si creino altri precedenti.

Sul merito, vorrei un chiarimento dall'onorevole relatore. Nell'ultimo periodo dell'articolo unico del nuovo testo proposto si dice: « In ordine ad atti di diversa natura, il Presidente della Camera, apprezzatene le circostanze e la complessità, può fissare, d'intesa con il Presidente del Senato, un termine più ampio. Il parere è comunicato al Presidente della Camera che lo trasmette al Governo ». Non so quali possano essere gli atti di diversa natura; e le frasi di cui non si percepisce esattamente il contenuto destano sempre motivi di perplessità e di dubbio. Gradirei, se possibile, sapere a quali altri atti si vuole accennare con la citata formula.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, senza voler intervenire nel merito, prendiamo nota della sua posizione. Ella cono-

sce le vicende che hanno portato all'approvazione della legge sulle nomine negli enti pubblici nei due rami del Parlamento, con le relative diversità di posizioni che sono emerse. Di fronte al testo che alla fine fu approvato è stato necessario trarre determinate conseguenze che sono contenute nella modifica al regolamento all'esame della Camera.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

LABRIOLA, Relatore. Credo che il compito del relatore sia semplificato, in rapporto anche alle questioni che in parte sono state già discusse, quando la Camera ha avuto occasione in due riprese — ed è molto opportuno il rilievo fatto dal Presidente, a chiosa autorevole delle preoccupazioni espresse dal collega La Loggia — di esaminare ed approvare la legge n. 14 del 1978.

Ricordiamo tutti che la Camera, in prima lettura della legge, aveva espresso valutazioni, che poi il Senato ha ritenuto di non condividere, creando in effetti il problema che l'onorevole La Loggia ha ritenuto di dover ricordare. Se noi, in seconda lettura, dopo le modifiche introdotte dal Senato, ci siamo risolti ad approvare il provvedimento in quel testo, che è poi apparso sulla *Gazzetta ufficiale* come legge dello Stato, ciò fu dovuto ad un apprezzamento di natura politica, nel quale confluivano ragioni di opportunità, fondate essenzialmente sulla necessità di dare comunque luogo ad una modifica della disciplina dei rapporti tra Governo e Parlamento in materia di esercizio della funzione di preposizione a determinate cariche, che sembrò alla maggioranza della Assemblea prevalente rispetto alle preoccupazioni, che comunque furono sottolineate e confermate durante la discussione sulle linee generali di quel provvedimento; e non solo nell'autorevole intervento dell'onorevole La Loggia, ma nella indicazione generale di tutti i gruppi presenti in aula. E, se non ricordo male, anche in

quella occasione la Presidenza formulò le osservazioni che in questo dibattito ha giustamente e correttamente confermato.

Desidero fare tre osservazioni, in sede di replica. Innanzitutto, la modifica regolamentare che la Camera si accinge a deliberare è in realtà l'espressione ultima di un principio la cui rilevanza non può essere posta in penombra o in discussione o in dubbio dalle questioni relative alla gerarchia delle fonti. I problemi sui quali è intervenuto l'onorevole La Loggia, e sui quali mi permetterò anch'io di fare qualche osservazione in sede di replica, non possono allontanare, dissipare o indebolire o attenuare l'importanza politica ed anche istituzionale di un mutamento di rapporti nella disciplina del controllo sullo indirizzo politico del Governo.

Neppure l'onorevole La Loggia lo poneva in discussione, ma io, come relatore, ho il dovere di sottolineare con forza questo punto. Devo dire che questo obiettivo è stato perseguito in modo estremamente corretto, perché nulla di quello che fino ad oggi è stato introdotto nell'ordinamento in materia di diversa disciplina dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo, per quanto riguarda la funzione di indirizzo e in particolare gli atti di preposizione, pone in discussione non solo le prerogative dell'esecutivo, ma — voglio aggiungere — anche le sue responsabilità.

Ci siamo sempre preoccupati, da un lato, di salvaguardare la pienezza dei poteri e quindi delle attività che la Costituzione assegna al Governo; e, dall'altro, di non costituire alcuno schermo, dietro il quale un Governo possa nascondersi per distribuire diversamente le responsabilità degli atti che compie.

Quindi, questa diversa regolazione dei rapporti tra le Camere e il Governo, per quanto riguarda l'esercizio della funzione esecutiva, non sottrae al Governo nessun potere, né attenua alcuna responsabilità, sia costituzionale sia politica. Anche la legge più recente, quella n. 14 del 1978, non introduce alcun elemento che incida sulla validità e sull'efficacia degli atti del Governo, in rapporto a poteri che indebi-

tamente fossero dislocati in sede parlamentare.

Questa diversità di disciplina pone soltanto una maggiore chiarezza delle responsabilità politiche che il Governo si assume e pone il controllo — come autorevoli colleghi sanno meglio di me — in una fase che precede l'atto, in modo che possa esprimere, da un lato, tutta la sua carica collaborativa sul piano dei rapporti tra organi costituzionali e, dall'altro, una maggiore incisività, perché sollecita maggiormente l'eventuale censura politica, che è l'unica censura che fino ad oggi (secondo l'opinione prevalente ma non pacifica) il Parlamento sia in grado di irrogare nei confronti di un Governo il quale o non attui l'indirizzo politico sul quale è costituito il rapporto di fiducia, o attui un indirizzo politico che la Camera (evidentemente per una sua parte minoritaria) non voglia condividere. Pertanto il relatore ritiene di dover confermare questo giudizio, anche se si deve dire che non ci accingiamo ad approvare una norma che disciplini i rapporti tra Governo e Parlamento, ma regoliamo l'esercizio di questa funzione nell'ordinamento interno della Camera.

La seconda considerazione è relativa al carattere generale della proposta della Giunta per il regolamento e forse può costituire, in una qualche misura, una risposta ai problemi che sono stati posti circa l'ultima parte del proposto comma aggiuntivo all'articolo 143 del regolamento.

Quali sono gli «atti di diversa natura»? Si risponde a questa domanda considerando che, in primo luogo, la norma mira a regolare l'intera gamma di pareri che il Parlamento esprime sugli atti del Governo: quindi non solo i pareri sulle nomine, anche se la necessità della norma è stata provocata dalla legge riguardante le nomine. La Giunta ha inteso — ed io credo correttamente — non limitare la disciplina del regolamento solo a questo caso, prevedendo la possibilità di regolamentazione di ogni altra ipotesi.

Devo ricordare a me stesso e fare osservare al collega La Loggia che questo è assicurato in modo chiaro dalla prima parte del quarto comma aggiuntivo dell'ar-

ticolo 143, là dove si dice « nei casi in cui il Governo sia tenuto per legge a richiedere un parere parlamentare ». Vi sono due presupposti: che si tratti di un atto di competenza del Governo e che vi sia una legge che preveda il parere.

Poiché, proprio per salvaguardare la prerogativa dell'esecutivo, i termini e le forme possono variare rispetto alla natura dell'atto sul quale viene richiesto il parere e siccome, nello stesso comma aggiuntivo, prevediamo per le nomine un termine perentorio di venti giorni, trascorso il quale comunque il Governo deve attivare il suo potere di nomina, non potendosi far dipendere l'atto di nomina dalla lunghezza del tempo nel quale la Camera ritenga di dover esprimere il suo parere, è parso opportuno concludere il comma con una norma che dà al Presidente della Camera la possibilità di assegnare un tempo diverso per tutti gli atti di natura diversa rispetto a quelli di preposizione, e per i quali non ricorra la necessità della fissazione di un termine ben preciso e perentorio per l'esercizio del potere da parte del Governo. Così, la Presidenza della Camera può avere la necessaria elasticità per autorizzare pareri diversi, commisurati da un lato alla necessità che il Governo comunque agisca e dall'altro alla necessità che il Parlamento sia posto in grado, nei suoi organi, di usufruire del tempo necessario per dare un parere *ex informata conscientia*. Mentre infatti, nel caso delle nomine, il parere è dato in base ad una legge che fissa i presupposti con i quali esso può essere dato (il primo comma dell'articolo 2 della legge n. 14 del 1978 chiarisce che la motivazione del parere parlamentare è relativa ai fini e agli indirizzi di gestione da perseguire) e che indica il termine di 20 giorni per l'espressione del parere stesso (assicurando così la garanzia per la Camera, se lo desidera, di poter dare un parere motivato e fondato), possono esservi altri casi, previsti da altre leggi (vigenti o anche future), nei quali la Camera possa aver bisogno, nei suoi organi, di un tempo diverso per poter

esprimere le sue valutazioni in modo adeguato alle sue esigenze. Ritengo che quanto ho detto valga ad illustrare le ultime parole del comma aggiuntivo dell'articolo 143 e possa servire di replica alla cortese richiesta di chiarimenti del collega La Loggia.

Un'ultima considerazione, prima di concludere, sul problema generale del rapporto tra autonomia regolamentare e area di disciplina legislativa. Anche il relatore non può che confermare la necessità che in futuro l'attività legislativa del Parlamento sia più attenta a rispettare il confine tra ciò che la legge deve disciplinare e ciò che la legge non può né deve disciplinare: cioè la materia riservata all'autonomia regolamentare delle Camere.

E mi permetto di osservare questo non solo per la ragione del *quorum* cui faceva riferimento il collega La Loggia, ma anche per un altro motivo, che è ancora più delicato: impedire che la natura del soggetto che approva la legge (il nostro è un Parlamento bicamerale) comporti delle preoccupanti interferenze tra le due Camere. Noi abbiamo il potere e il dovere di disciplinare, da soli, il nostro regolamento: se ammettessimo che un atto legislativo possa entrare nella materia regolamentare, noi vedremmo questa nostra autonomia insidiata da un atto in cui confluiva la decisione dell'altro ramo del Parlamento. E naturalmente il ragionamento si può tranquillamente capovolgere: l'autonomia regolamentare dell'altro ramo del Parlamento potrebbe essere posta in difficoltà da un atto in cui confluiva anche la decisione della Camera dei deputati.

Sento però anche il dovere di considerare la questione in proporzioni forse un po' diverse. Il problema è grave ed importante, ed è bene che sia stato posto ed anche che sia stato avanzato questo monito (rivolto, beninteso, anche a noi stessi); però devo dire che non tutto quello che può apparire interferente sia veramente tale. Ci troviamo di fronte, in realtà, ad una attribuzione alle Camere di poteri nuovi, che prima non esistevano.

Ed è evidente che facilmente, nel momento in cui si attribuiscono al Parlamento nuove potestà (sia pure nell'ambito di una funzione che la Costituzione riconosce al Parlamento, perché siamo sempre nell'ambito del controllo politico, materia nella quale assistiamo comunque ad una tendenza additiva di potestà nuove e diverse), può avvenire che lo stesso legislatore trovi difficoltà a distinguere tra la materia riservata al regolamento delle Camere e quella la cui disciplina è necessario attuare con atto legislativo, sia per garantire le competenze dei due organi costituzionali Governo e Parlamento, sia anche per introdurre la massima chiarezza possibile nella disciplina di una materia nuova che in precedenza l'ordinamento non aveva contemplato. Ed io mi permetterei, proprio in sede di conclusione di questa replica, di ricordare come negli stessi articoli 2 e 3 della legge n. 14, del 1978, si trovino manifestazioni dell'una preoccupazione e manifestazioni, forse, dell'altra preoccupazione negativa, in rapporto all'attività legislativa e alle decisioni che noi abbiamo dovuto assumere. Intanto, la indeterminatezza del termine, che la legge nel testo finale non definisce, mentre nella prima sua stesura era definito; poi, il fatto che nella norma si individui l'organo interno della Camera che deve dare questo parere, quando sarebbe stato probabilmente più opportuno lasciare alla Camera il compito di individuare l'organo dal quale questo parere viene emanato.

Debbo dire che la Giunta ha sentito il bisogno di riconquistare una parte delle attribuzioni che la legge poteva mettere in discussione, quando nel comma aggiuntivo all'articolo 143 noi abbiamo aggiunto che, per quanto riguarda il parere che viene dato, questo parere può essere dato dalla Commissione e anche dai Comitati che nelle commissioni vengono costituiti. A stretto rigore della norma della legge del 1978, n. 14, forse questo non era previsto, ma noi abbiamo ritenuto — credo correttamente — di ridare alla norma regolamentare la elasticità che le conferisce l'autonomia costituzionale dall'organo che la emana.

Vorrei fare ancora un'altra osservazione ed è quella relativa alla motivazione del parere. Qui non può esservi dubbio che l'atto legislativo abbia operato correttamente, non solo perché chiarisce i motivi — e quindi qualifica il potere attribuito all'Assemblea, alle Camere, quando pone gli elementi della motivazione del parere (« il parere va dato in relazione » — dice con molta chiarezza la legge — « ai fini e agli indirizzi di gestione da perseguire ») —, ma anche perché al tempo stesso introduce un necessario vincolo al potere del Governo; perché il Governo, di fronte ad un parere motivato della Camera, non è obbligato ad uniformarsi (come tutti sappiamo, questo parere non è vincolante), ma correttezza vuole che motivi il dissenso, cioè che motivi la diversità di deliberazione che il Governo stesso andrà ad assumere.

Queste considerazioni le ho fatte anche allo scopo di chiarire come sia possibile, in una materia nuova e su un terreno molto delicato, che vi sia opinabilità sugli sconfinamenti da parte del legislatore ordinario e da parte del legislatore regolamentare, anche se naturalmente queste osservazioni nulla tolgono alla rilevanza della questione, che, debbo dire, in sede di Giunta era già stata sollevata da altri colleghi, la cui importanza e delicatezza il relatore condivide, esprimendo quindi la propria adesione alle osservazioni fatte dal Presidente della Camera. Ciò considerato, e considerata anche la valenza politica delle funzioni parlamentari, del diverso modo di disciplina delle funzioni parlamentari, che implicano anche un rapporto diverso tra le forze politiche parlamentari ed il Governo (come il relatore ha già osservato), questa diversità, questa qualificazione migliore non riguarda solo le forze di opposizione, ma anche le forze della maggioranza, perché allontana il carattere cogente del mito della solidarietà della maggioranza, in quanto dà la possibilità alle forze della maggioranza di godere di una maggiore libertà di giudizio sul comportamento del Governo; ed anche questo va detto con soddisfazione. Tenendo

conto anche di questi valori, il relatore raccomanda all'Assemblea l'approvazione della modifica regolamentare proposta.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico della proposta di modificazione nel testo adottato dalla Giunta per il regolamento.

MORINI, Segretario, legge:

« All'articolo 143 del regolamento è aggiunto il seguente quarto comma:

” Nei casi in cui il Governo sia tenuto per legge a richiedere un parere parlamentare in ordine ad atti che rientrano nella sua competenza, il Presidente della Camera assegna alla Commissione competente per materia la relativa richiesta, nella prima seduta dell'Assemblea successiva alla sua presentazione e ne dà notizia al Governo. In periodo di aggiornamento, in caso di urgenza, su richiesta del Governo, il Presidente della Camera può assegnare la richiesta di parere convocando la Commissione competente per materia e dandone notizia ai singoli deputati, al Governo e, nella prima seduta, all'Assemblea. Se la Commissione competente è bicamerale, il Presidente della Camera procede d'intesa con il Presidente del Senato. In ordine ad atti di nomina, proposta o designazione, la Commissione delibera il parere nel termine di 20 giorni dall'assegnazione, prorogabile una sola volta, per non più di 10 giorni, dal Presidente della Camera. In ordine ad atti di diversa natura, il Presidente della Camera, apprezzatene le circostanze e la complessità, può fissare, d'intesa con il Presidente del Senato, un termine più ampio. Il parere è comunicato al Presidente della Camera che lo trasmette al Governo ” ».

PRESIDENTE. A questa proposta di modificazione al regolamento non sono stati presentati emendamenti. La pongo pertanto in votazione.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2209).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antonino Lombardo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LOMBARDO ANTONINO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la normativa proposta all'esame dell'Assemblea è di grande semplicità. In effetti, dopo l'emanazione della nuova legge 2 maggio 1976, n. 183, che prevede nuove disposizioni in materia di incentivi all'industrializzazione del Mezzogiorno, la vecchia normativa, prevista dalla legge 16 ottobre 1971, n. 853, è andata perentoria, per il principio dello *jus superveniens*.

In seguito a ciò, ed anche per una precisa norma, precisamente l'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, tutte le domande che erano state presentate prima della emanazione del decreto stesso dovevano essere ripresentate, dal momento che erano regolate dalla nuova normativa.

In seguito a questo fatto, che potrebbe apparire, sul piano logico e legislativo, del tutto normale, migliaia di domande che, nel frattempo, erano state istruite dagli istituti speciali e dagli istituti di credito,

sarebbero andate in perenzione. Pertanto, se si fosse applicata alla lettera questa norma, si sarebbero dovute presentare nuove domande.

Allo scopo di evitare questo grave inconveniente, in un momento in cui il problema dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno è particolarmente acuto e in un momento in cui, anzi, si sente l'esigenza di accelerare le procedure e, in generale, le fasi dello sviluppo industriale del Mezzogiorno, è stato emanato il decreto-legge n. 113 al nostro esame.

Con esso si sono volute saldare queste due fasi. La prima, regolata dalla legge n. 853, la successiva regolata dalla legge n. 183. Pertanto, in definitiva, tutte le domande che erano state presentate prima della emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 saranno valide, anche se, dal punto di vista sostanziale, gli incentivi sono regolati dalla nuova normativa che, appunto, prevede nuove forme di incentivazione allo sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

A questi obiettivi mira il disegno di legge di conversione n. 2209, che auspichiamo sia sollecitamente approvato dalla Camera.

Vorrei aggiungere che ci sembra positivo anche l'emendamento approvato dal Senato, che ha spostato al 31 gennaio 1979 il termine di utilizzazione delle procedure di esame delle domande da parte della Cassa per il mezzogiorno, per il parere di conformità. È tuttavia auspicabile che entro questo periodo tutte le domande possano essere sollecitamente istruite, perché, sulla base di diverse indicazioni, sembra che la Cassa per il mezzogiorno proceda, per ragioni diverse, con una certa lentezza.

Auspichiamo che il Governo, sollecitando la Cassa per il mezzogiorno ad esaminare con prontezza le domande e concentrando, sul piano burocratico e su quello dell'impegno di lavoro, una certa attenzione nei confronti delle procedure in questione, faccia sì che le domande possano essere tutte esaminate e definite entro il 31 gennaio 1979.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

SENESE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Dirò poche parole, signor Presidente, perché condivido quanto ha detto il relatore. Mi limito ad osservare, in relazione al decreto-legge in esame, che forse una maggiore chiarezza avrebbe giovato. Non si intende bene, infatti, che cosa significhino i « criteri e modalità dell'istruttoria ». Forse sarebbe stato meglio se, più semplicemente, si fosse detto che l'istruttoria già compiuta sulla base della precedente normativa era valida per le pratiche presentate prima del 31 maggio 1977.

Desidero, invece, soffermarmi sul nodo reale dal quale il decreto-legge trae origine. Esso è costituito dalla grave crisi del tessuto industriale del Mezzogiorno, cui certo il provvedimento non può dare una risposta soddisfacente. Non risponde certo alla fine dell'illusione nei confronti di alcuni investimenti industriali, anche cospicui: penso a Gioia Tauro, penso alle due aree chimiche della Sardegna e della Sicilia, per le quali il 9 maggio, con la scadenza dei pareri in regime transitorio della legge n. 183, ha segnato la parola « fine » ad una prassi irritante di ripetute assicurazioni del Governo, cui però non sono mai seguiti investimenti e realizzazioni concrete; penso anche alla crisi, che si va aggravando in questi giorni, dei grandi gruppi chimici del Mezzogiorno, ossia della Liquichimica e della SIR; ma penso, soprattutto, ed a questo dovrebbe rispondere il disegno di legge, alla crisi quasi quotidiana di piccole e medie aziende del Mezzogiorno.

Infatti, se è vero che si può dire che nel Mezzogiorno molte delle piccole aziende crollano perché manca l'imprenditorialità, e se è vero che si può dire che mol-

te di esse crollano anche perché manca un tessuto complessivo di sostegno (trasporti, servizi), è però anchè vero che nel Mezzogiorno una larga parte delle responsabilità per il crollo del sistema industriale è legata ad un sistema di oneri finanziari intollerabili. Lo confermano anche i dati più recenti. In valori assoluti, il costo medio del denaro nel Mezzogiorno supera di 4 punti percentuali quello dell'Italia settentrionale, ed il costo reale del denaro supera quello dell'Italia del nord anche di 10 punti percentuali. Gli scarti tra i tassi attivi e i tassi passivi, che sono del 6 per cento nel nord, nel Mezzogiorno giungono ai 10 punti percentuali.

In questo quadro si comprendono anche le gravi conseguenze ed i ritardi della Cassa per il mezzogiorno nell'accordare le agevolazioni finanziarie e i contributi a fondo perduto. In sostanza, ai limiti industriali e imprenditoriali si uniscono, anche per ritardi della pubblica amministrazione (in questo caso, della Cassa per il mezzogiorno), oneri intollerabili.

Il decreto-legge n. 113 era stato sollecitato dalla Commissione parlamentare prevista dalla legge n. 183 e dalle regioni del mezzogiorno: pertanto, da questo punto di vista, non possiamo che prendere atto della sollecitudine con la quale il Governo ha tenuto conto degli interventi del Parlamento e delle regioni. Ma occorre sottolineare che il decreto-legge rischia di costituire anch'esso un'ulteriore illusione: al 31 marzo 1978 giacevano presso la Cassa per il mezzogiorno 1997 pratiche che attendevano ancora contributi, e di queste ben 1883 riguardavano piccoli interventi al di sotto dei due miliardi di capitale investito. Si tratta di una massa di investimenti per 1992 miliardi che attendono contributi e agevolazioni per centinaia di miliardi. Per smaltire questa ingente mole di pratiche, al 31 marzo 1978 risultavano impegnati 108 dipendenti su complessivi 3.000 dipendenti della Cassa.

Come gruppo, in altra sede, abbiamo avuto occasione di sottolineare come questa struttura degli uffici della Cassa per il mezzogiorno sia assolutamente intollerabile. Riteniamo che la discussione defa-

tigante, che ha dato luogo alla ristrutturazione, abbia avuto una conclusione positiva; riteniamo, per altro, che la ristrutturazione rischi di essere messa in forse da una gestione non rigorosa. È stata attuata - lo sappiamo - la nomina dei capi ripartizione e dei responsabili delle divisioni, ma tarda ancora troppo il trasferimento del personale e la destinazione del personale stesso ai due fondamentali servizi che la legge n. 183 indica come compiti esclusivi della Cassa: quello del servizio industria e quello del servizio progetti speciali.

Riteniamo che il Governo, se vogliamo - come giustamente sottolineava il relatore - mantenere l'impegno di esaurire entro il 31 gennaio 1979 questa ingente mole di domande arretrate, debba rapidamente invitare il consiglio di amministrazione della Cassa a dar corso ai trasferimenti del personale.

Il nuovo termine, infatti, per quanto il Senato abbia allargato la scadenza, è molto impegnativo, implica un salto di qualità, tenendo conto dei ritmi medi di lavoro della Cassa. Il Mezzogiorno, le regioni e le forze politiche e sociali non vanno, come qualcuno ha scritto anche di recente, all'assalto della Cassa per distruggerla; c'è un impegno, al contrario, sempre più vasto per superare una gestione del passato fondata sulle clientele, sulla lottizzazione e - perché no? - sugli sperperi. C'è la volontà di valorizzare al massimo le notevoli competenze tecniche che la Cassa ha accumulato, in particolare nel settore della politica del territorio; è questa la strada per fare della Cassa degli anni '80 uno strumento utile al servizio delle regioni e del Mezzogiorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIOTTI

MACCIOTTA. Su questo terreno crediamo sia indispensabile che il Governo chiami tutti, ivi compreso, onorevole sottosegretario, il presidente della Cassa per il mezzogiorno, ad un più serrato impegno,

in adempimento di quanto è stato stabilito da coloro che in base alla nuova normativa sono i titolari del potere politico decisionale nel Mezzogiorno; intendo parlare delle regioni, del Parlamento e del CIPE. Il nuovo ruolo della Cassa per il mezzogiorno è quello di essere uno strumento tecnico al servizio di questo quadro di comando politico profondamente diverso che si è introdotto nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Antonino Lombardo.

LOMBARDO ANTONINO, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione orale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

SENESE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è superfluo ricordare che il provvedimento al nostro esame trae origine dal fatto che, al momento del passaggio dal vecchio al nuovo sistema di incentivazione industriale, molte domande di agevolazione, in gran parte istruite in base alla legge numero 853 e con lavori iniziati, non avevano avuto il parere di conformità, per cui avrebbero dovuto essere nuovamente istruite per ottenere le agevolazioni, ovviamente secondo i criteri della legge n. 183, nel frattempo intervenuta.

Ricordo — è questo un aspetto importante — che a beneficiare di questo provvedimento saranno esclusivamente le iniziative con investimenti inferiori ai quindici miliardi: quindi, piccole e medie aziende che hanno presentato domanda di agevolazione prima del 31 maggio 1977 e che a tale data hanno completato, o quanto meno avviato, i lavori di costruzione dell'impianto.

Va precisato che la data del 31 maggio 1977 è stata scelta in quanto rappresenta l'effettiva data di concreta applicazione della legge n. 183; in tale data, infatti, sono stati approvati dal CIPE il programma quinquennale e le direttive di industrializzazione. Si tratta, in definitiva, di una disposizione di carattere transitorio che consente di ritenere validi gli atti istruttori effettuati sulla base dei criteri e delle modalità della disciplina precedente e, nello stesso tempo, di applicare le agevolazioni nella misura della nuova legge n. 183.

Gli effetti di questo provvedimento possono così riassumersi: si eviterà una duplicazione delle istruttorie che sarebbero state necessarie applicando le nuove norme della legge n. 183. Saranno ammesse alle agevolazioni iniziative che, in base alla legge n. 183, sarebbero state escluse da tali agevolazioni, sia per effetto delle sospensioni settoriali disposte dal CIPE, sia per la tipologia delle iniziative, non coincidenti, della vecchia e della nuova legge.

Concludendo, desidero rilevare che in questo difficile momento congiunturale il provvedimento arrecherà notevoli vantaggi specialmente alla piccola industria che ha già realizzato gli impianti, sia per il flusso monetario che in tempi brevi potrà essere erogato, sia per l'occupazione che di conseguenza ne deriverà. Assicuro l'onorevole Macciotta che da parte del Governo sarà svolta la doverosa azione di stimolo nei confronti della Cassa per il mezzogiorno, affinché le istruttorie siano portate a compimento nei termini previsti dalla legge.

Per quanto attiene, invece, al potenziamento del particolare settore della industrializzazione, ai fini di ottenerne una più puntuale azione, in relazione ai complessi problemi che la industrializzazione stessa pone, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha dato disposizioni perché l'organico di quel particolare settore della Cassa venga ulteriormente potenziato.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della

Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno, con la seguente modificazione:

all'articolo 1, secondo comma, le parole « 31 ottobre 1978 » sono sostituite con le altre « 31 gennaio 1979 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per la amministrazione della giustizia (approvato dal Senato) (2227).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Patriarca, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PATRIARCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 111 che si propone all'approvazione della Camera rappresenta certamente una risposta il più possibile adeguata alla maggiore domanda di giustizia che viene dalla società e che investe, in maniera particolare, il Governo ed il Parlamento. Maggiore doman-

da di giustizia che attiene principalmente ai modi con i quali viene amministrata la giustizia nel paese e, preminentemente, alla tempestività che viene invocata nel complesso meccanismo dell'amministrazione giudiziaria.

Si è detto che la crisi della giustizia, nel nostro paese, è anche una crisi di strutture e di funzionalità. Da più parti si sono invocati più mezzi, procedure più rapide, riforme più appropriate. L'attuale provvedimento cerca di centrare uno dei problemi cardine di tale ingranaggio, quello degli organici, che vengono non solo incrementati ma anche rideterminati e razionalizzati.

In precedenza, il Governo aveva affidato all'esame del Parlamento un disegno di legge che provvedeva ad un incremento dei ruoli del personale delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria e a una rideterminazione complessiva dei ruoli del personale penitenziario. Il provvedimento, dopo ampi approfondimenti e dopo una scrupolosa e dettagliata verifica dei motivi delle carenze degli organici, a confronto con i funzionari dell'amministrazione e con i sindacati, aveva ottenuto per la prima parte già un voto di approvazione dalla Commissione giustizia, in sede legislativa. Ci si preparava ad affrontare il più complesso problema del personale penitenziario, quando è intervenuto il tempestivo provvedimento governativo che, avendo recepito gran parte del lavoro svolto dall'apposito Comitato, ha voluto giustamente sottolineare l'urgenza di varare alcuni adeguamenti organici, rinviando ad altro tempo l'approfondimento più completo di una diversa organizzazione del personale e di un miglior utilizzo delle risorse disponibili nel pubblico impiego, anche in forza dell'istituzione del ruolo unico, conseguente alla legge n. 382.

A tale riguardo ricordiamo al Governo l'impegno assunto in sede di Commissione deliberante di adoperare comunque questo ruolo unico presso la Presidenza del Consiglio per una diversa e migliore utilizzazione del personale nell'ambito del pubblico impiego.

A noi preme comunque rilevare la positività dell'immediata immissione nei ruoli di 1.170 nuovi segretari giudiziari, ai quali incombono ruoli particolari dopo la legge che, sopprimendo le carriere speciali, demanda ai segretari molte mansioni che venivano in precedenza svolte dai cancellieri.

Quanto ai modi di reclutamento, ricordo che la nostra Commissione aveva suggerito di utilizzare le graduatorie dell'esame-colloquio tenutosi in sede distrettuale nel 1973, ed anche di formare una graduatoria unica nazionale per mettere a disposizione delle varie corti e dei vari uffici giudiziari questo personale, nel più breve tempo possibile. Ci sembra che il Governo abbia positivamente accolto le indicazioni in questo senso pervenute dal Parlamento.

È anche da sottolineare la positività dell'aumento di duemila unità del ruolo dei coadiutori e di 550 unità del ruolo degli ausiliari, che in gran parte venivano reclutati tra gli agenti di custodia, sovente sottratti ai loro compiti di istituto. Abbiamo infatti parlato, agli inizi, di razionalizzazione del personale in questo settore, che certamente aveva bisogno di questo provvedimento. Gran parte dei compiti compresi nell'ampio arco delle varie attività dell'amministrazione della giustizia, anche delicati e abbastanza difficili, sono svolti da agenti di custodia, sottratti spesso, come ho detto, ai loro compiti di istituto, per i quali vengono più volte reclamati.

Questo impegno considerevole, tenuto conto anche delle procedure eccezionali alle quali si è fatto ricorso, non solo consente di fornire personale qualificato in uno dei settori più vitali dell'amministrazione giudiziaria, ma predispone altresì le strutture rese necessarie dall'applicazione del nuovo codice di procedura penale, che, per effetto di alcune importanti innovazioni, richiede certamente un numero più adeguato di impiegati di concetto ed esecutivi. A tale proposito è da sottolineare l'importanza del personale di segreteria per i due nuovi istituti previsti dal futuro co-

dice di procedura penale: l'udienza preliminare e l'istruttoria dibattimentale, che si regge in gran parte sul lavoro dei segretari verbalizzanti. Questa riforma, come mai è avvenuto in passato, viene preceduta dalla organizzazione di adeguate strutture, necessarie per renderla funzionale ed operante.

Il secondo titolo del decreto-legge affronta la vasta materia degli organici del personale penitenziario, cercando di adeguarli ai compiti nuovi derivati dall'applicazione dei vari istituti della riforma dell'ordinamento penitenziario.

Bisogna dare atto al Governo che ha cercato, con un provvedimento di un certo respiro, di accogliere le indicazioni e di colmare gravi lacune, anche se si rende necessaria una più ampia discussione, a tre anni dall'approvazione della riforma, sul processo rieducativo di un personale che dev'essere attrezzato e professionalizzato per svolgere funzioni di recupero sociale.

Nel decreto viene innanzitutto affrontato il problema della dirigenza, e si propone un aumento dagli attuali 239 a 320 funzionari direttivi, eliminando una serie di incongruenze. Si pensi ai cinquanta istituti attualmente diretti dal procuratore capo della Repubblica: poiché, con la legge di riforma penitenziaria, la sorveglianza sulle carceri viene svolta dal giudice di sorveglianza, in questa ipotesi costui si troverebbe a dover controllare il suo legittimo superiore, che è il procuratore della Repubblica. Si è dunque eliminata questa situazione, abbastanza confusa.

Si è inoltre eliminato l'inconveniente di aver affidato la dirigenza di vari importanti istituti penitenziari alla stessa persona, magari con ruoli di supplenza, oppure l'affidamento della direzione di un istituto penitenziario a un ragioniere: infatti, molte volte taluni ragionieri dell'amministrazione penitenziaria hanno retto nostri istituti, certamente con grande pregiudizio, in situazioni di enorme preoccupazione.

È chiaro che attraverso questa rideterminazione degli organici si terrà conto anche in modo particolare della necessità di

dotare, per esempio, i 33 istituti penitenziari maggiori, classificati come sedi dirigenziali, di un numero congruo di funzionari direttivi, così come si ritiene necessario dotare di funzionari direttivi i nove distretti penitenziari e di 20 unità gli undici uffici centrali.

La Commissione, tuttavia, nella sua indagine ha avuto modo di riscontrare una carenza di interesse da parte dei giovani verso questa carriera, che è senz'altro una fra le meno ambite dell'amministrazione dello Stato; notiamo, infatti, che quasi sempre i partecipanti ai vari concorsi per la carriera direttiva del personale penitenziario non raggiungono neppure la quota dei posti messi a disposizione. Non c'è, quindi, solo una carenza di organici, ma anche disinteresse per la partecipazione a questi concorsi. Abbiamo cercato di individuare, perciò, anche nei contatti con i sindacati, quali possono essere i motivi di una tale disaffezione nei confronti di compiti che pur sono così importanti ed essenziali.

Abbiamo potuto riscontrare innanzitutto che è necessario estendere — questo lo raccomandiamo al Governo — la possibilità di accesso a tali concorsi, prevedendo non solo la laurea in giurisprudenza, ma anche quelle in psicologia, in economia e commercio o in sociologia.

Dovremmo inoltre raccomandare al Governo di tener conto della essenziale aspirazione di questo personale che vede la carriera bloccata, perché è a tutti noto che la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, in tutte le sue articolazioni, negli undici uffici centrali, è interamente diretta da magistrati; la presenza dei funzionari direttivi, infatti, solo adesso, in forza di questo decreto-legge, comincia ad avere sbocchi, ma certamente in posizione subordinata, all'interno dell'amministrazione.

È necessario, onorevoli colleghi, restituire a questo personale, che è altamente qualificato e che ha scelto una funzione che svolge con grande dedizione, la possibilità di una maggiore apertura di carriera, consentendogli di raggiungere i gradi ispettivi, se non proprio quelli direttivi, nell'ambito della direzione generale.

Nel provvedimento si prevede anche lo aumento del numero dei ragionieri, che vengono portati da 450 a 850 unità; non vi è chi non veda l'importanza di questo adeguamento, specie se si considera che la riforma penitenziaria ha introdotto una serie di incombenze, anche di rilevanza contabile, nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria. Altro incremento si è avuto per i coadiutori, cioè per gli impiegati d'ordine, anche questi molto importanti, perché è a tutti noto che attualmente gran parte di queste mansioni vengono svolte da personale di custodia che viene così ad essere sottratto agli specifici compiti di istituto. A questo scopo, pertanto, si prevede l'incremento di 400 nuove unità che vengono ripartite fra gli istituti penitenziari e fra i vari uffici collegati all'amministrazione penitenziaria.

È previsto anche un importante adeguamento del ruolo degli educatori per gli adulti, che è stato istituito di recente, in seguito alla riforma penitenziaria del 1975, per dare la possibilità di un reinserimento del reo attraverso un processo rieducativo, che è fondamentale rispetto al trattamento. Questi educatori per adulti partecipano all'attività di gruppo, alla osservazione scientifica, alla tenuta della biblioteca e agli organismi collegiali, al fine di ristabilire un contatto sociale con il reo.

Altrettanto dicasi per gli assistenti sociali, che erano stati previsti nella stessa legge di riforma penitenziaria in 370 unità per i 56 centri di servizio sociale. Di questi 56 centri, attualmente ne sono stati realizzati 28, ed altri sono in via di allestimento. Anche qui si è reso necessario l'aumento di 300 unità di assistenti sociali. Infatti, questi centri sociali, per poter funzionare, hanno bisogno di un maggior numero di personale. Immaginate un centro sociale: esso comprende una serie di distretti giudiziari distanti fra loro; è essenziale che l'assistente sociale curi non solo il detenuto, ma anche l'ambiente nel quale egli è costretto a vivere. Inoltre, aumenta sempre più il numero dei soggetti ammessi alle misure alternative alla detenzione, facendo crescere di

importanza il ruolo dell'assistente sociale, che deve seguire il condannato nel suo modo alternativo di espiare la pena.

C'è poi un incremento, anche se modesto, dei tecnici agrari e dei tecnici industriali. Per questo modesto incremento di 16 unità si fa espresso richiamo a quello che è uno dei punti fondamentali della riforma penitenziaria, quello cioè che crea i presupposti affinché il condannato partecipi ad un processo produttivo di lavoro all'interno o all'esterno dello stabilimento penitenziario.

Indubbiamente, con questo provvedimento si chiede di integrare le dotazioni attuali delle famose colonie agricole, che non sono neppure aziende agricole bene organizzate, e di qualche piccolissimo stabilimento manifatturiero. Questa attività va incrementata e programmata, per dare la possibilità ai detenuti di poter partecipare ad un processo produttivo bene organizzato all'interno delle strutture carcerarie. Quando questo precetto troverà attuazione, non ci sarà bisogno soltanto di 36 unità di tecnici, ma sarà necessario un numero di tecnici molto maggiore. Ma io ritengo che questa sarà una indicazione di spesa che il Parlamento accoglierà ben volentieri.

C'è poi l'esigenza dell'istituzione del ruolo dei tecnici di radiologia. In forza della legge 9 ottobre 1967, n. 944, tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private, hanno dovuto adeguare la propria organizzazione relativa ai tecnici di radiologia istituendo un apposito ruolo, che deve essere formato da persone in possesso di una certa professionalità, acquisita in alcuni centri specializzati. Si prevede l'istituzione di un ruolo di 85 unità, da utilizzare nei 46 istituti. Ci sono apparecchiature radiologiche nelle case di cura e di custodia, negli istituti per infermi e per minorati, nei centri d'osservazione, nelle infermerie degli istituti penitenziari, negli ospedali psichiatrici. In tutto, sono 46 istituti, nei quali si trovano apparecchiature radiologiche; in essi è necessario creare questa struttura qualificata che possa rispondere ai requisiti richiesti. Possibilmente, il per-

sonale di custodia, che anche in questo caso è stato sottratto ai suoi compiti, dovrebbe tornare a svolgere le proprie funzioni; oppure, come prevede la legge, se il personale di custodia è in possesso del titolo richiesto, può senz'altro accedere alla nuova carriera.

Altrettanto si dica per quanto riguarda il riordino del ruolo degli infermieri, per il quale è prevista l'utilizzazione - lo sottolineiamo, perché rientra in una visione economica della gestione da parte del Ministero - degli infermieri delle case di cura e di custodia o dei manicomi giudiziari, che vengono recuperati alle attività infermieristiche previste negli stabilimenti penitenziari.

Naturalmente, noi auspichiamo che tutta questa attività sanitaria venga collegata complessivamente alla riforma sanitaria ed alle strutture sanitarie locali, delle quali anche questi presidi devono fare parte integrante. In previsione di questo coordinamento, è necessario provvedere intanto a queste incombenze.

È previsto, poi, l'incremento ed il riordino del ruolo del personale operaio femminile degli istituti di prevenzione e pena addetto alla custodia e sorveglianza delle detenute. Questo è, a mio avviso, uno dei capitoli più importanti, in quanto per la prima volta viene affrontato da parte del Governo il problema della laicizzazione del personale di custodia, anche se per il momento la cosa riguarda solamente il personale femminile. A questo proposito abbiamo avuto delle assicurazioni da parte del Governo. Ci sono proposte di legge giacenti in Parlamento che vanno discusse e portate avanti.

È a tutti noto che la sorveglianza viene affidata prevalentemente - in base al regolamento del 1931 - ad istituti religiosi di suore in base ad apposite convenzioni con il Ministero di grazia e giustizia. Queste convenzioni sono state riviste anche dal punto di vista economico, ma certamente non possono soddisfare le esigenze di queste comunità.

Per la verità dobbiamo dire che la carenza che si è determinata in questo set-

tore da parte degli istituti religiosi è dovuta prevalentemente alla crisi di vocazioni, per cui molti di questi istituti sono stati abbandonati dalle congregazioni religiose.

Poiché nel regolamento del 1931 vi era, in via subordinata, la possibilità dell'utilizzo del ruolo operaio per poter creare le vigilatrici penitenziarie, tale ruolo viene ora ampliato a 550 unità e viene più o meno organizzato anche con la creazione della « vigilatrice penitenziaria superiore » e della « vigilatrice penitenziaria capo », rimanendo d'intesa che là dove esistano ancora le comunità religiose non si dà luogo alla istituzione di queste due figure di vigilatrici, demandando ancora alle religiose la sorveglianza degli istituti penitenziari. Dove, al contrario, vi è solamente disposizione di personale operaio femminile, si affida la sorveglianza a queste vigilatrici, che creeranno così un minimo di gerarchia all'interno di questa istituzione.

Certo, noi abbiamo salutato con piacere questo adempimento da parte del Governo, ma dobbiamo rilevare con amarezza che, rispetto a quello che doveva e deve essere lo spirito animatore della riforma penitenziaria, si deve innanzitutto tener conto della professionalità degli addetti alla vigilanza anche femminile, professionalità che non mi pare si possa individuare in un operaio generico così come esso viene reclutato, senza alcuna preparazione specifica e senza alcuna possibilità di affidargli non solo il compito di sorveglianza, ma anche quelli molto più pertinenti di trattamento e di rieducazione che erano negli intendimenti del legislatore.

Nel titolo terzo del decreto si trovano norme che assicurano l'ulteriore snellimento delle procedure e che danno la facoltà al ministro di grazia e giustizia di non chiedere la preventiva autorizzazione fino al 1979, relativamente ai concorsi che debbono essere emanati. Le stesse norme contenute negli articoli 3, 4, 5 e 7 sul tipo di concorso per il reclutamento del personale si estendono a tutto il personale dell'amministrazione giudiziaria, con esclusione della magistratura.

Vi è un'altra norma assai importante. È a tutti noto che i comuni debbono provvedere all'affitto dei locali ed alla dotazione dei mobili per gli uffici giudiziari. Per questa incombenza essi ricevono un contributo annuo fisso dal Ministero di grazia e giustizia; tale contributo — secondo la vecchia legge — può essere rivisto solamente ogni tre anni, dando luogo a grosse incongruenze e mettendo i comuni nella impossibilità di venire incontro alle esigenze accresciute degli operatori della giustizia.

Ora questa legge consente che la revisione sia annuale, ma consente addirittura — ove il Ministero si accorgesse della necessità di un rapido intervento in relazione a nuovi locali o a nuove dotazioni di mobilio — che essa possa essere fatta immediatamente al di fuori di ogni scadenza.

Come vedete, è una serie di norme anche particolari con le quali si è voluto veramente sgombrare il terreno da quelle che erano alcune difficoltà, impossibilità di funzionamento rispetto a quel rapido corso della giustizia da tutti invocato, specialmente in questi ultimi tempi nei quali questo provvedimento è sottoposto all'attenzione del Parlamento e del paese; nel presentarlo, non a caso il ministro di grazia e giustizia ha convocato i rappresentanti della stampa, non tanto per il provvedimento in sé, per quanto considerevole (ben 5.000 persone sono state immediatamente immesse in servizio nel vasto e complesso mondo dell'amministrazione della giustizia), quanto perché tutto questo serve a sottolineare come, da parte di pubblici poteri, del Governo e del Parlamento tutto il possibile sarà fatto per realizzare mezzi adeguati affinché la riforma *in itinere* possa trovare le essenziali strutture portanti.

Occorre anche la buona volontà degli operatori della giustizia ed in particolare dei magistrati (sappiamo che questo ci sarà assicurato), che non avranno più oggi l'alibi della carenza di uffici, strutture, personale coadiutore; anche essi si mostreranno sensibili all'esigenza di fornire rapidamente una risposta definitiva al paese,

così inquieto e preoccupato per i gravi problemi della giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

CERRINA FERONI. Signor Presidente, come già detto dall'onorevole relatore, il decreto in esame assorbe i contenuti fondamentali del disegno di legge n. 1208, relativo all'adeguamento degli organici dell'amministrazione della giustizia e dei penitenziari. Il Governo ha così inteso, sotto la spinta dell'emergenza, accelerarne i tempi di attuazione; lo si può comprendere ed accogliere, anche se (come poi dirò) ciò ha condotto all'impossibilità di esaminare in modo approfondito alcune questioni e, almeno in parte, a vanificare il lavoro dello stesso Comitato ristretto insediato in Commissione.

Non si tratta, d'altronde, di una trasposizione meccanica da quel disegno di legge a questo decreto: infatti, da una parte sono state accantonate le norme relative alla riorganizzazione del personale medico e paramedico dei manicomi giudiziari; dall'altra, sono state inserite norme innovative in ordine alle modalità di revisione dei contributi statali ai comuni, per strutture e servizi della giustizia. L'aumento degli organici è disposto in unica soluzione, invece che scaglionato in più anni. Ne risulta un più organico complesso, omogeneo ed equilibrato relativamente al citato disegno di legge, che affronta, sia pur ancora parzialmente, la questione degli organici e delle strutture della giustizia, rappresentando in qualche modo un primo segno di inversione di tendenza della politica della spesa in questo settore e l'affermazione di una linea volta ad una visione integrata della politica della giu-

stizia penitenziaria, come il nostro partito ha più volte (anche recentemente nella discussione sul bilancio) auspicato e sollecitato.

In questa sede, è inutile tornare sulla necessità di migliorare l'efficienza dello Stato in settori decisivi per l'ordine democratico, quali la giustizia e le strutture penitenziarie: aggiungo che carenze di organico si registrano anche tra i magistrati (circa mille unità) e che a nulla varrebbe l'aumento degli ausiliari della giustizia, se restassero ferme le carenze. Su questo terreno il Governo deve impegnarsi rapidamente ed a fondo. È invece opportuno affermare che, quando ci si muove con coscienza della gravità del momento e conseguente determinazione, quando — come nell'ipotesi di questo decreto — si riescono ad attivare forze diverse ed energie politiche professionali, si producono risultati. D'altronde, in questo quadro, mi pare che non tutto il lavoro del Comitato ristretto e della Commissione sia andato perduto. Principi come l'utilizzazione delle graduatorie di concorsi pregressi, la distribuzione territoriale dei nuovi assunti secondo parametri oggettivi che privilegiano le aree « calde », l'anticipato possesso delle funzioni, sono stati recuperati e fatti propri dal Governo. Nello stesso solco di razionalizzazione, si è opportunamente provveduto a semplificare le procedure concorsuali, con la riserva di posti per personale esecutivo già assunto in quelle amministrazioni, nell'ipotesi (che sembra ragionevole) che ciò possa condurre all'accorciamento di tempi oggi lunghissimi ed al superamento di forme spurie, improduttive ed avviliti, di lavoro. Aggiungerò una questione tutt'altro che irrilevante: c'è nel decreto il riferimento al contributo attivo delle regioni per l'organizzazione e l'espletamento dei concorsi distrettuali e il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative nella redistribuzione degli organici tra i diversi uffici del distretto. A questo primo, timido passo verso una socializzazione delle questioni della giustizia, verso una legittimazione alla partecipazione di nuovi soggetti rappresentativi su un ter-

reno storicamente separato, quale quello della giustizia, noi vogliamo dare peso politico.

È necessario ricordare, a questo proposito, che il metodo inaugurato, finalmente, dal ministro, della consultazione degli enti locali in ordine ai problemi delle strutture e dei servizi, non deve restare fatto eccezionale e simbolico, ma divenire metodo permanente di governo, da consolidare ed estendere a tutti i livelli territoriali, da allargare a tutto il campo dell'amministrazione della giustizia; e, aggiungo, da rendere istituzionale nei consigli giudiziari riformati, in forme e modi che discuteremo, ma alla cui attuazione il Governo è chiamato, non solo dalle cose, ma dagli stessi accordi di maggioranza.

Confidiamo che questa sia la volontà del ministro. È certamente la nostra volontà. Così come confidiamo che la scomparsa nel decreto-legge della parte relativa all'organico medico e paramedico dei manicomi giudiziari non sia una sottovalutazione del problema, né un tentativo di eluderlo, ma piuttosto un ripensamento critico, la convinzione della difficoltà di andare su questa materia ad una pura e semplice razionalizzazione. Occorre invece affrontarla in modo coordinato, secondo le linee di fondo indicate dalla riforma sanitaria, dalla nuova legge manicomiale e dagli stessi rilievi che emergono in sede scientifica e nel mondo della cultura.

Il nostro è dunque un giudizio complessivamente positivo, che ha tuttavia alcune riserve ed impone alcune precisazioni. Vi è innanzitutto da rilevare che è scomparsa dal nuovo testo una innovazione positiva apportata dalla Commissione: l'utilizzazione del ruolo unico del pubblico impiego introdotto dalla nota legge n. 382 e reso operativo con i successivi decreti delegati. La soluzione adottata dalla Commissione era fondamentalmente seria ed equilibrata: mentre per l'anno in corso accoglieva il principio del puro e semplice aumento dell'organico attraverso nuove assunzioni, rinviava al ruolo unico a partire dal 1° gennaio 1979. Urgenza ed emergenza, dunque, ma come se-

gno nuovo; anzi, emergenza che diveniva essa stessa occasione e fatto trainante di riforma del pubblico impiego, affermando in concreto la mobilità settoriale, riducendo la spesa fissa, aprendo prospettive ad un più generale riordino del settore.

Non sottovaluto le obiezioni che sono state mosse: l'incertezza attuale circa la corretta agibilità del ruolo unico, della sua distribuzione territoriale, e il fatto che il nuovo decreto unifica in unica soluzione le assunzioni già scaglionate in 4 anni.

Resto tuttavia convinto che fosse possibile e necessario contemperare questa doppia esigenza, di urgenza e di coerenza, e che sia andata perduta una buona occasione di rinnovamento. Anche perché — lo ha detto il relatore al Senato — la semplificazione delle procedure non consentirà comunque un adeguamento degli organici sufficientemente rapido.

Ma vi sono altre osservazioni: resta, per esempio, aperta ed irrisolta la questione relativa al personale direttivo degli stabilimenti di prevenzione e di pena. Non si ovvia alle carenze di organico con un puro aumento di questo. Ciò rischia di trasformarsi in una operazione simbolica, in una finzione destinata ad accrescere le vacanze, anziché gli organici del settore.

Dalle indagini esperite in sede di Comitato ristretto è emersa una mobilità altissima (circa il 40 per cento) del personale da questo verso altri settori o amministrazioni dello Stato. È difficile pensare in questa situazione ad elevare la produttività complessiva del sistema penitenziario. Occorre ripensare questa questione: subito con alcuni provvedimenti urgenti, che modifichino i criteri di reclutamento (estendendolo, per esempio, a laureati di altre discipline) e che aumentino il numero degli stabilimenti sedi dirigenziali. Ciò deve essere fatto, più in generale, in relazione alla normativa del pubblico impiego, per la professionalità, lo sviluppo di carriera, le stesse funzioni.

Così come non è del tutto convincente l'istituzione di un ruolo organico degli assistenti tecnici di radiologia: va in direzione di un potenziamento dei servizi

sanitari interni degli stabilimenti penitenziari. È una esigenza reale, ma non certo coerente con la riforma sanitaria, il cui testo attualmente in discussione non esclude affatto la competenza dell'unità sanitaria locale sulla morbilità della popolazione detenuta. Si tratta, dunque, di una soluzione transitoria, che rischia però di preconstituire ulteriori elementi di separazione su questo terreno.

Infine — ed è l'ultimo rilievo — l'istituzione del ruolo delle vigilatrici penitenziarie. Anche qui vi sono situazioni urgenti da ovviare, ma ancora una volta si provvede con assunzione di personale non qualificato, a basso livello di istruzione e senza alcuna previsione di addestramento, cioè — in sostanza — personale di cui si definisce fin dall'inizio una mera, o comunque prevalente, funzione custodiale. Eppure, il ministro sa che si discute da tempo della riforma del Corpo degli agenti di custodia, che questo è un impegno già eluso nel passato e rinnovato negli accordi di Governo, e che elemento di comune acquisizione è comunque quello di dare a questo Corpo una nuova e più elevata professionalità.

Era allora possibile e necessario, se l'urgenza non consentiva il rinvio alla riforma del Corpo, l'introduzione di un ruolo delle vigilatrici penitenziarie che tenesse almeno conto del livello minimo di istruzione prevedibile per un Corpo rinnovato e riformato.

Mi sembra, signor Presidente, che ancora una volta emerga con chiarezza una doppia esigenza: quella di una visione ed attuazione organica della politica di Governo, perché connessioni vi sono su tutti i terreni e in tutti i settori, poiché questa unità è elemento non meno qualificante dei contenuti specifici; e ancora quella di una attuazione piena del programma, poiché l'allontanamento dei nodi essenziali costringe talora ad anticipazioni non sempre e non in tutto coerenti con l'impostazione generale. Nel confermare il nostro giudizio positivo, ci è parso opportuno, utile e doveroso richiamarlo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo sia necessario spendere poche parole per motivare l'adesione del gruppo della democrazia cristiana al provvedimento in discussione. Adesione piena e convinta che è anche una testimonianza di ringraziamento per l'urgenza e la puntualità con cui il Governo ha risposto, in un momento particolarmente delicato della vita nazionale, soprattutto nel settore della giustizia, alla prepotente domanda che sale da ogni settore della vita pubblica, perché si ponga finalmente mano al rafforzamento delle strutture giudiziarie del nostro paese.

Certamente vi sono dei limiti, che sono stati sottolineati sia dall'onorevole relatore sia dal collega che mi ha preceduto, ma si tratta di limiti che potranno essere rivisti in una fase successiva.

Mi preme sottolineare l'importanza della funzione di sutura di questo provvedimento con la successiva, più larga ed importante riforma organizzativa che il Governo dovrà porre in essere per dare completa attuazione a quel tanto atteso, e nuovamente rinviato, sia pure per breve periodo, nuovo codice di procedura penale, per il quale disponiamo di due anni di tempo per preparare adeguatamente le strutture dell'apparato giudiziario del nostro paese.

Indubbiamente il nuovo codice di procedura penale impegnerà severamente l'amministrazione giudiziaria italiana; lo ha ricordato anche il relatore quando, con puntualità e correttezza, ha sottolineato come, soprattutto per il personale di segreteria, si renda particolarmente urgente un ampliamento degli organici per far fronte a quello che è il fulcro del nuovo testo del codice di procedura penale, cioè l'udienza dibattimentale, nella quale si dovrà compiere la prima fase dell'istruttoria, fase particolarmente significativa per questo nuovo disegno procedurale.

Dobbiamo, quindi, sottolineare come questo provvedimento, che offre un inusitato ampliamento degli organici giudiziari, abbia una duplice funzione: da un lato, quella di provvedere alle esigenze più urgenti dell'amministrazione giudiziaria, dall'altro, quella di lanciare un ponte verso il futuro per affrontare in modo corretto i problemi sempre drammatici che l'amministrazione della giustizia pone nel nostro paese.

Voglio sottolineare anche qui un aspetto di carattere particolare, relativo al fatto che nell'articolo 6 del decreto-legge, sia pure in modo subordinato, si sia prevista la possibilità di utilizzare una graduatoria unica nazionale degli idonei nei concorsi dei vari distretti. Ciò costituisce una risposta alla richiesta, proveniente particolarmente dalle regioni meridionali, di fare posto nell'amministrazione della giustizia alla larga domanda di lavoro, che emerge particolarmente nei settori intellettuali.

I problemi dell'amministrazione giudiziaria impongono al Parlamento un momento di attenta riflessione, in modo specifico per quanto riguarda la riforma generale delle strutture e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Non è questa, evidentemente, la sede per poterne parlare in modo approfondito, discutendosi qui nei limiti ristretti di un decreto-legge che attende a funzioni molto determinate e particolari. Certo, però, non potremo eludere ancora a lungo il difficile problema della ristrutturazione territoriale dell'amministrazione giudiziaria, eliminando — come ha ripetuto anche ieri il ministro della giustizia in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* — quegli uffici giudiziari che sono completamente inutili e privi di lavoro, o che comunque hanno coefficienti che non ne giustificano in modo assoluto la sopravvivenza.

Il Governo dovrà affrontare coraggiosamente questo problema, anche se esso richiederà qualche atto di coraggio, perché senza una svolta totale nel modo in cui la giustizia viene amministrata nel nostro paese non potremo risolvere in maniera definitiva i suoi problemi.

Infine, è necessario un modo nuovo di affrontare i problemi della criminalizzazione dei più svariati comportamenti. Molti spunti a questo proposito possono essere tratti dal dibattito svoltosi in questi giorni sulla proposta del Governo di rinviare di due anni l'approvazione del nuovo testo del codice di procedura penale. È stato giustamente detto che non si può continuare a criminalizzare una serie di comportamenti per poi magari ricorrere alle amnistie per sfoltire le carceri o diminuire il numero dei procedimenti pendenti, senza pervenire alla decisione di compiere un atto definitivo di coerenza, mettendo finalmente mano alla revisione anche del codice penale sostanziale, in modo da dare ai comportamenti criminali una configurazione più aderente alle moderne richieste della coscienza sociale.

Con queste considerazioni ed osservazioni, di carattere generale più che particolare, il gruppo democristiano darà senz'altro il suo voto favorevole a questo provvedimento.

Colgo l'occasione — se il Presidente me lo consente — per illustrare due ordini del giorno che ho presentato assieme ad altri colleghi. Quanto è in essi contenuto avrebbe dovuto formare oggetto di emendamenti, ma abbiamo preferito la strada dell'ordine del giorno per le note ragioni di urgenza, cioè per impedire che il provvedimento debba tornare al Senato, quando è ormai vicina la scadenza dei 60 giorni per la conversione.

Il primo ordine del giorno recita: « La Camera impegna il Governo a destinare, per particolari, gravi e comprovate esigenze di servizio, e fino alla copertura delle vacanze esistenti nel ruolo del personale della carriera direttiva, i cancellieri che abbiano compiuto favorevolmente il periodo di prova, alle cancellerie delle preture con un solo funzionario in pianta e prive di titolare ».

Desideriamo in questo modo fare fronte all'esigenza di non lasciare inutilizzati questi cancellieri per un certo periodo di tempo, mentre vi sono preture sprovviste di questo importante servizio di cancelleria.

Il secondo ordine del giorno contiene l'interpretazione autentica di quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 3 di questo decreto-legge e suona in questi termini: « La Camera fa voti al Governo affinché nel concetto di "irregolarità sanabili" di cui al terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge n. 11 del 14 aprile 1978 venga considerata compresa anche la irregolare documentazione sul possesso dei requisiti di precedenza o preferenza dei candidati nella formazione della graduatoria, documentazione da ritenersi accettabile anche se la relativa attestazione sia stata rilasciata in data posteriore a quella fissata nel bando per la presentazione, purché risulti inequivocabilmente che i requisiti stessi erano già sussistenti alla data suddetta ».

Cerchiamo in questo modo di evitare possibili interpretazioni restrittive in sede di approvazione della graduatoria, nei casi in cui la documentazione attestante il diritto alla precedenza o preferenza (per la appartenenza, ad esempio, ad una delle categorie privilegiate) abbia data posteriore, purché i requisiti sussistessero all'epoca.

Abbiamo ritenuto necessario presentare questo ordine del giorno proprio per non provocare, da parte del Ministero, delle interpretazioni restrittive, che poi sarebbero contrarie allo stesso spirito della legge, che tende ad allargare il più possibile l'utilizzazione delle graduatorie dei concorsi già ultimati per la assunzione di tutte le unità previste dalla presente legge.

Spero che il Governo voglia dare il suo consenso ed il suo parere favorevole a questi ordini del giorno che attengono ad aspetti di carattere particolare, però, a mio avviso, di momento abbastanza significativo nella economia stessa di tutto il disegno di legge.

PRESIDENTE. Per chiarezza, do nuovamente lettura degli ordini del giorno presentati, che sono stati testè illustrati dall'onorevole De Cinque:

« La Camera,

impegna il Governo

a destinare, per particolari, gravi e comprovate esigenze di servizio, e fino alla

copertura delle vacanze esistenti nel ruolo del personale della carriera direttiva, i cancellieri che abbiano compiuto favorevolmente il periodo di prova alle cancellerie delle preture con un solo funzionario in pianta e prive di titolare.

9/2227/1 « GARGANI GIUSEPPE, DE CINQUE, CERRINA FERONI, PERANTUONO ».

« La Camera

fa voti al Governo

affinché nel concetto di "irregolarità sanabili" di cui al terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge n. 11 del 14 aprile 1978 venga considerata compresa anche la irregolare documentazione sul possesso dei requisiti di precedenza o preferenza dei candidati nella formazione della graduatoria, documentazione da ritenersi accettabile anche se la relativa attestazione sia stata rilasciata in data posteriore a quella fissata dal bando per la presentazione, purché risulti inequivocabilmente che i requisiti stessi erano già sussistenti alla data suddetta ».

9/2227/2 « DE CINQUE, DE COSMO, PERANTUONO ».

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Patriarca.

PATRIARCA, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza di questo provvedimento mi impone di intervenire, seppure brevemente, al termine del presente dibattito.

Ringrazio gli onorevoli deputati che con il loro assenso intendono dare un con-

tributo importante per risolvere i problemi che affliggono l'amministrazione della giustizia.

Questo provvedimento, di grande rilievo — lo sottolineo ancora —, si inserisce in una politica organica della giustizia che il Governo intende portare avanti. Più volte il Presidente del Consiglio ha ricordato il ruolo, il significato, la funzione della giustizia del nostro paese, dando primaria rilevanza alla soluzione dei molti problemi ad essa connessi. Anche recentemente, in convegni di studio, autorevoli parlamentari, come il Presidente del Senato ed il presidente del gruppo parlamentare della Camera della democrazia cristiana, hanno rinnovato l'invito ad esaminare attentamente la definizione di questo settore così rilevante della vita nazionale.

Questo provvedimento, come ho detto, si inserisce in questa politica organica per la giustizia che intendiamo portare avanti. È naturalmente presente al Governo il limite di questo decreto-legge, che la Camera sta per convertire: esso deve essere integrato da altre iniziative, soprattutto legislative, che mirino a risolvere problemi non meno rilevanti e gravi per la giustizia di quelli che sono stati affrontati con questo decreto-legge.

Vi è tutta una serie di gravi problemi: quello della copertura dei ruoli vacanti nella magistratura, quello di una migliore distribuzione dei magistrati, quello della mobilità dei magistrati stessi, sia pure nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali relative, quello — da affrontare con urgenza — della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, quello infine — da risolvere in breve tempo — dell'ordinamento giudiziario, con particolare riferimento al tema del giudice unico monocratico di prima istanza e al tema della nuova configurazione e dell'adeguamento della funzione del giudice conciliatore.

Queste riforme, queste innovazioni debbono inserirsi e collegarsi con la riforma della procedura penale e con la riforma — non meno necessaria — della procedura civile; debbono collegarsi, infine, con la qualificazione di tutto il personale dipendente del Ministero della giustizia, del per-

sonale degli istituti di prevenzione e di pena (personale civile e militare) e del personale della organizzazione giudiziaria.

È stato giustamente rilevato da alcuni colleghi intervenuti che vi è un problema di addestramento, un problema di preparazione, che deve essere affrontato con urgenza. Noi abbiamo necessità, soprattutto ai livelli dirigenziali, di doti, di capacità manageriali che oggi assai spesso non sussistono. A questo proposito, non posso non ricordare come anche il tema della revisione strutturale e della riorganizzazione del Ministero della giustizia non possa più oltre essere dilazionato.

In questa prospettiva, certo, acquistano rilevanza anche quei provvedimenti di clemenza e quel provvedimento di depenalizzazione che è stato sottoposto all'esame di questa Camera e che dovrà avere, a nostro avviso, un rapido *iter* per la sua approvazione.

Per quanto concerne il provvedimento specifico all'esame della Camera, devo, innanzitutto, osservare la rilevanza quantitativa di esso e l'importanza che esso ha ai fini della soluzione dei problemi del personale, sia dell'amministrazione giudiziaria, sia degli istituti di prevenzione e di pena.

Per altro, devo fare una premessa. La utilizzazione del ruolo unico (alla quale un onorevole collega ha fatto riferimento) è sembrata al Governo non idonea a risolvere con tempestività ed urgenza i gravi problemi sul tappeto.

Con questo provvedimento abbiamo, dunque, provveduto ad un aumento degli organici con decorrenza immediata e non scaglionato in più esercizi, come era, invece, nel disegno di legge che ha preceduto questo decreto. Abbiamo provveduto anche al conferimento di posti in aumento e vacanti nel ruolo della carriera di concetto, reperendoli tra gli idonei di concorsi distrettuali per segretari giudiziari.

Abbiamo provveduto anche alla semplificazione delle procedure e, per quanto riguarda il ruolo della carriera esecutiva, abbiamo disposto che il concorso distrettuale, riservato al personale assunto a tem-

po determinato, possa consentire la copertura in breve tempo dei vuoti apertisi.

Per quanto riguarda i tempi di reclutamento, abbiamo provveduto ad una riduzione. Infatti, abbiamo previsto una prova pratica di dattilografia ed un solo colloquio, in luogo della prova scritta che comportava tempi assai lunghi nel reclutamento dei coadiutori dattilografi.

Quanto agli ausiliari, è previsto l'aumento di 250 commessi e di 300 addetti ai servizi automezzi, che saranno prelevati dagli idonei dei concorsi già indetti.

Per quanto concerne, infine, gli istituti di prevenzione e di pena, il relatore è stato assai esauriente nel motivare le ragioni del provvedimento e delle disposizioni che in esso sono contenute.

Abbiamo voluto affrontare il tema del potenziamento dei ruoli organici del personale civile della carriera direttiva, con qualifica inferiore a primo dirigente. Abbiamo affrontato il tema dell'aumento degli organici, per quanto riguarda le ragioni, dei tecnici industriali ed agrari, per risolvere il problema, molto grave, del lavoro negli istituti di prevenzione e di pena, e, infine, abbiamo anche affrontato il problema dei coadiutori nella carriera esecutiva, settore per il quale, come è noto, esisteva una carenza notevole. Altrettanto dicasi per gli educatori per adulti — anche se l'espressione non mi piace — e per gli assistenti sociali della carriera di concetto.

Importanti sono le innovazioni per le vigilatrici, che tendono, come è stato ricordato dal relatore, a coprire un vuoto che si è creato nel campo delle religiose che, secondo la legge del 1931, espletavano prevalentemente i servizi di vigilanza e di assistenza negli istituti riservati al sesso femminile. Per il continuo ed irreversibile modificarsi della tendenza della organizzazione degli istituti religiosi, che non intendono più effettuare questo servizio, almeno in buona parte dei casi, si è reso indispensabile, oltre che per altre considerazioni, passare dalle 170 unità laiche ori-

ginarie del 1954 alle 550, fino all'aumento previsto in questo decreto-legge.

Questo decreto-legge, infine, prevede anche la revisione annuale dei contributi ai comuni, per consentire alle amministrazioni comunali di sovvenire alle spese di giustizia loro attribuite.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sinteticamente ho riassunto i punti più qualificanti del decreto-legge in esame che, come ho già ricordato, acquista un valore ed un significato non secondario. Il Governo si augura che il paese apprezzi questo sforzo e, soprattutto, la manifestazione di una volontà politica che, attraverso questo decreto, ha reso, rivolta ad affrontare in modo deciso i problemi dell'amministrazione della giustizia, che si inseriscono nel tema più generale della politica dell'ordine democratico, che il Governo intende portare avanti e sostenere nel paese.

Il Governo, infine, accetta gli ordini del giorno Gargani Giuseppe 9/2227/1 e De Cinque 9/2227/2. Ancora un ringraziamento, signor Presidente, onorevoli colleghi, per il contributo che il Parlamento offre, con la conversione in legge del decreto-legge n. 111, alla soluzione dei problemi dell'amministrazione della giustizia, e quindi al ristabilimento della sicurezza e della pace sociale nel paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

DE CINQUE. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno e dell'ordine del giorno Gargani Giuseppe, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provve-

dimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 8:

Al primo comma, dopo le parole: decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. sono inserite le altre: Per quanto concerne il requisito dell'età, esso va riferito all'epoca della prima assunzione del candidato presso gli uffici giudiziari, purché alla data del bando non sia superiore agli anni quaranta.

Dopo il primo comma, è inserito il seguente:

I candidati possono presentare domanda di ammissione al concorso relativo ad un solo distretto.

Il secondo comma è sostituito con il seguente:

L'espletamento delle prove d'esame dei concorsi previsti nel primo comma è organizzato con la collaborazione delle amministrazioni regionali.

Dopo l'articolo 8 sono inseriti i seguenti articoli:

« ART. 8-bis. Sono estese al personale del ruolo dei coadiutori addetti agli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti degli uffici giudiziari le disposizioni dell'articolo 3, primo e secondo comma, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, convertito nella legge 8 novembre 1973, n. 685, relative all'assunzione temporanea di personale per l'espletamento delle mansioni di detta categoria.

La composizione della commissione esaminatrice del concorso per l'ammissione alla carriera dei coadiutori indicati nel comma precedente è disciplinata dall'articolo 3, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686.

Alla copertura dei posti vacanti alla data della presente legge nel ruolo dei coadiutori, istituito con gli articoli 1 e 6 della legge 12 luglio 1975, n. 322, si prov-

vede mediante concorso riservato al personale assunto in servizio negli uffici delle cancellerie e segreterie giudiziarie, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276 e successive modificazioni e che, alla data del bando, ha i requisiti previsti per l'ammissione nel suddetto ruolo ».

« ART. 8-ter. L'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni è sostituito dal seguente:

« Le commissioni esaminatrici dei concorsi per l'ammissione alle carriere di ufficiale giudiziario e di aiutante ufficiale giudiziario sono composte da un magistrato con qualifica non inferiore a magistrato di Corte di cassazione, che la presiede, da due magistrati con qualifica non inferiore a magistrato di Corte d'appello e da due ufficiali giudiziari che abbiano compiuto almeno quindici anni di servizio.

Sono nominati, altresì, componenti supplenti tre magistrati con qualifica non inferiore a magistrato di tribunale e due ufficiali giudiziari che abbiano almeno dieci anni di servizio.

A sostituire il presidente è chiamato il magistrato più anziano.

Le funzioni di segretario sono disimpegnate da due impiegati della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie addetti al Ministero ».

Dopo l'articolo 26, nel titolo III - Disposizioni particolari - è inserito il seguente articolo:

« ART. 26-bis. Per le commissioni esaminatrici ed i comitati di vigilanza di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, è prevista - per i concorsi di ammissione alle carriere dell'Amministrazione giudiziaria e degli istituti di prevenzione e di pena - anche la nomina, in numero uguale a quello dei componenti effettivi, di membri supplenti di qualifica o grado corrispondente, nonché di segretari supplenti.

La disposizione di cui al comma precedente si applica anche alle commissioni

esaminatrici dei concorsi previsti dagli articoli 8, 16, 21 e 27 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, nonché dei concorsi di cui all'articolo 30 del regolamento del Corpo degli agenti di custodia, approvato con regio decreto 30 dicembre 1937, n. 2584, ed all'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 614 ».

all'articolo 27:

Il primo comma è sostituito con il seguente:

All'assunzione nei ruoli del personale dell'Amministrazione giudiziaria, escluso quello appartenente alla magistratura, e del personale civile degli istituti di prevenzione e di pena, si procede con le modalità previste negli articoli 3, 4, 5 e 7 del presente decreto.

all'articolo 29:

Il primo comma è sostituito con il seguente:

Il Ministero di grazia e giustizia provvede direttamente ed autonomamente, senza necessità della preventiva autorizzazione del Provveditorato generale dello Stato, in ordine all'indispensabilità della fornitura, alle spese necessarie per le attrezzature degli uffici della giustizia previste dalla legge 5 marzo 1973, n. 28, e a quelle conseguenti agli obblighi derivanti dall'applicazione della legge 8 aprile 1974, n. 98, sulla tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta (unitamente al disegno di legge n. 2209 precedentemente esaminato ed ai disegni di legge di cui al punto 6 dell'ordine del giorno).

Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso

di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 13,5.

Presentazione di un disegno di legge.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radiricezioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2209 e 2227, oggi esaminati, nonché dei disegni di legge n. 2002, 1987 e 1304-B, esaminati nella seduta di ieri.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2209.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1978

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, numero 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno » (approvato dal Senato) (2209):

Presenti e votanti . . .	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli . . .	368
Voti contrari . . .	20

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2227.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia » (approvato dal Senato) (2227).

Presenti e votanti . . .	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli . . .	366
Voti contrari . . .	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2002.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con protocollo e scambio di note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977 » (2002):

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Voti favorevoli . . .	355
Voti contrari . . .	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1987.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Angola, firmato a Roma il 10 aprile 1976 » (1987):

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Voti favorevoli . . .	351
Voti contrari . . .	31

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1304-B.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1978

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962» *(approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato)* (1304-B):

Presenti	381
Votanti	380
Astenuti	1
Maggioranza	191
Voti favorevoli	350
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico Maria
 Ambrosino Alfonso
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balzamo Vincenzo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo

Barba Davide
 Barbarossa Voza Maria Imm.
 Bartocci Enzo
 Bartolini Mario Andrea
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Belci Corrado
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Giovanni
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Eletta
 Bertoli Marco
 Biamonte Tommaso
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bini Giorgio
 Bisignani Alfredo
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bolognari Mario
 Bonalumi Gilberto
 Bonifazi Emo
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Branciforti Rosanna
 Bressani Pier Giorgio
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Buro Maria Luigia
 Buzzoni Giovanni
 Cacciari Massimo
 Caiati Italo Giulio
 Calaminici Armando
 Caldoro Antonio
 Calice Giovanni
 Campagnoli Mario
 Cantelmi Giancarlo
 Cappelli Lorenzo
 Cappelloni Guido
 Carandini Guido
 Carelli Rodolfo
 Carlassara Giovanni Battista
 Carloni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corallo Salvatore
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele

Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele

Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliani Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio

Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gicchino Giovanni
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Patriarca Francesco
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1978

Pisoni Ferruccio
Pontello Claudio
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scarlatto Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo

Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terranova Cesare
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge n. 2002:

Andreoni Giovanni

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1987:

Manfredi Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1304-B:

Mosca Giovanni

Sono in missione:

Battaglia Adolfo

Bernardi Guido

Bonalumi Gilberto

Cassanmagnago Cerretti Maria L.

Corà Renato

Dal Maso Giuseppe Antonio

Fioret Mario

Foschi Franco

Maggioni Desiderio

Martinelli Mario

Marzotto Caotorta Antonio

Massari Renato

Nicolazzi Franco

Pajetta Gian Carlo

Righetti Umberto

Russo Carlo

Sgarlata Marcello

Vizzini Carlo

Per la trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

LABRIOLA. Signor Presidente, in data 8 maggio ho presentato una interrogazione a risposta scritta sul grave problema della Richard-Ginori di Pisa che, come tutti sappiamo, ha assunto dimensioni assai allarmanti.

Poiché il Governo non risponde, e dato che sono trascorsi i venti giorni previsti dal regolamento, chiedo la trasformazione del mio documento in interrogazione orale a risposta in Commissione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 134 del regolamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Labriola.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CITARISTI ed altri: « Proroga delle agevolazioni previste dall'articolo 18 della legge 12 agosto 1977, n. 675, recante provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (2233);

SANESE ed altri: « Adeguamento dei termini in materia di pubblicità di atti formati all'estero » (2234);

SALVI e DI GIANNANTONIO: « Rinnovo del contributo al Centro per le relazioni italo-arabe » (2235).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di risoluzioni.

MORINI, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Martedì 13 giugno 1978, alle 11 e alle 16:

Alle ore 11:

Discussione dei progetti di legge:

Disciplina delle locazioni di immobili urbani (*approvato dal Senato*) (1931);

ZANONE ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891);

LA LOGGIA: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375);

BERNARDI ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166);

— *Relatore*: Borri.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui pro-

dotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi, postali e commerciali, di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi, postali e commerciali, di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi, postali e commerciali, di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo,

Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannonea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (900);

— *Relatore*: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1978

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959,

n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli arti-

coli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 13,15.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione a risposta scritta

Labriola n. 4-05051 dell'8 maggio 1978 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01145 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

considerati i risultati della visita di una sua delegazione nella città di Trieste e dell'ampio dibattito che ne è seguito e che ha preso in esame i problemi del sistema dei trasporti del Friuli-Venezia Giulia;

premessa la necessità di un rilancio della programmazione economica in cui situare il piano generale dei trasporti e quello nazionale dei porti;

accertata l'esigenza, nel quadro della politica di piano per i trasporti, di rilanciare il ruolo internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia;

considerato che il porto di Trieste costituisce, per la sua collocazione geografica, la natura dei suoi traffici prevalentemente estero per estero, i collegamenti che esso consente e che possono essere fortemente sviluppati tra l'Italia e gli altri Paesi della CEE, l'Austria, la Jugoslavia, i Paesi del Comecon, i Paesi in via di sviluppo, un patrimonio da valorizzare con interventi coordinati nell'interesse della città, della regione e più in generale dell'economia nazionale;

tenuto conto che l'accordo tra Italia e Jugoslavia di Osimo per la definizione dei confini e per la cooperazione economica tra i due Paesi, richiede scelte rigorose ed impegni tempestivi per utilizzare pienamente le possibilità nuove sul piano economico che esso offre all'area nord-orientale del Paese;

valutato l'assetto dei vari settori dei trasporti del Friuli-Venezia Giulia, il cui potenziamento e razionalizzazione appaiono condizione indispensabile per la rinascita della regione, già duramente provata da tanti eventi bellici e naturali e rimasta

a lungo in una condizione di precarietà e di emarginazione;

accertato che si sono verificati gravi ritardi nella realizzazione di importanti infrastrutture e limitazioni intollerabili nella rete delle linee marittime che fanno capo a Trieste e agli altri scali nel Friuli-Venezia Giulia, infrastrutture e linee marittime indispensabili per convogliare le naturali linee di traffico verso l'Adriatico e verso il porto di Trieste;

considerato che si trovano già in fase di attuazione, per accordi intervenuti tra vari Paesi europei, progetti di grandi vie di comunicazione per il collegamento del centro Europa, attraverso la Jugoslavia, con l'area danubiana e la Turchia e che, senza una rapida realizzazione delle opere infrastrutturali nella regione Friuli-Venezia Giulia e senza il loro immediato raccordo con le reti autostradali dell'Austria, della Germania e soprattutto della Jugoslavia, tali nuove grandi vie possono provocare l'emarginazione dell'area nord-orientale del nostro Paese rispetto alle grandi correnti di traffico che si sviluppano verso il centro e l'Est europeo;

considerati gli impegni tecnici e di parziale intervento finanziario della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e del Fondo Trieste per opere infrastrutturali e

preso atto degli impegni: 1) assunti con la legge nazionale n. 546 dell'8 agosto 1977 riguardante la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli; 2) di quelli derivanti dalla attuazione nella legge di ratifica degli accordi di Osimo; 3) di quelli derivanti dall'applicazione del decreto-legge n. 944 convertito nella legge n. 42 del 27 febbraio 1978 relativo alle linee marittime dell'Adriatico; 4) di quelli risultanti dalle leggi approvate il 4 maggio 1978 dalla Commissione Trasporti in sede legislativa riguardanti il credito navale ed i contributi alla industria cantieristica, che nel complesso riguardano:

1) la realizzazione dell'autostrada Udine-Tarvisio;

2) l'ammodernamento ed il raddoppio della ferrovia Pontebbana;

3) il raccordo autostradale tra il molo VII - portacontainers del Porto di Trieste, la zona industriale di Trieste e la istituenda zona franca industriale;

4) il completamento delle opere e degli impianti relativi all'autoporto di Ferneti (Trieste) ed il completamento della stazione confinaria di S. Andrea (Gorizia);

5) gli interventi per i porti di Trieste e Monfalcone;

6) il passaggio delle linee di navigazione tra Trieste e gli altri scali del Friuli-Venezia Giulia e la costa istriana al Lloyd Triestino anche per il potenziamento dei servizi auspicato negli accordi di Osimo;

7) lo sviluppo degli impianti e delle infrastrutture dell'Aeroporto di Ronchi dei Legionari;

8) gli studi di fattibilità per l'idrovia Isonzo-Sava-Danubio previsti dagli accordi di Osimo;

9) l'autorizzazione a proseguire le iniziative per il traforo del Monte Croce Carnico;

10) l'ammodernamento della strada statale n. 13 Pontebbana;

11) la sistemazione della strada statale n. 251 del Val di Zoldo e Val Cellina;

12) il sostegno della produzione cantieristica e l'impegno per la definizione del piano di settore;

impegna il Governo

a riferire entro un mese sulla complessiva situazione dei trasporti nella regione Friuli-Venezia Giulia ed a fornire il quadro completo:

1) dello stato di avanzamento di tutte le opere previste e dei progetti;

2) degli stanziamenti già effettuati e della previsione globale di spesa per le varie opere, dei finanziamenti che si rendono ancora necessari e delle fonti previste o prevedibili per attivarli;

3) delle iniziative intraprese o da intraprendere presso i rispettivi governi per il raccordo delle opere infrastrutturali da realizzarsi in territorio italiano con le grandi vie di comunicazione dei Paesi confinanti;

4) delle misure e degli stanziamenti ritenuti necessari a breve e medio termine, nel quadro del piano nazionale dei porti, per potenziare il porto di Trieste tenuto conto della sua funzione internazionale;

5) dei provvedimenti presi o da prendere per eliminare tutti gli intralci burocratici e le disfunzioni che hanno reso intollerabile i tempi di attuazione di importanti opere, come la galleria di circonvallazione di Trieste, con danni incalcolabili e con una avvilente e mortificante perdita di prestigio della pubblica amministrazione.

Impegna, inoltre, il Governo

a prendere, in accordo con la Regione e gli enti locali interessati, le opportune misure per attuare gli indirizzi e le iniziative che seguono:

nel settore ferroviario:

a) dato il carattere indilazionabile dell'opera, l'accelerazione della ristrutturazione e del raddoppio della linea Pontebbana, attivando, se possibile, canali di finanziamento comunitari;

b) la celere realizzazione dello scalo merci di Cervignano quale infrastruttura indispensabile per i valichi di confine, del Porto di Trieste e degli altri scali regionali;

c) il pronto trasferimento delle competenze dal Ministero dei lavori pubblici (Ufficio stralcio delle nuove costruzioni ferroviarie) all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato: per l'armamento della galleria di circonvallazione di Trieste ed il completamento del raccordo Cormons-Redipuglia;

d) la realizzazione del nuovo raccordo ferroviario tra il Porto di Monfalcone e la rete nazionale;

e) il completamento dello scalo merci di Gorizia Centrale e l'abilitazione totale della Stazione ferroviaria di Gorizia al traffico con i paesi terzi;

nel settore stradale:

a) il sollecito completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio;

b) la realizzazione dei lavori di collegamento del Porto di Trieste con la rete autostradale italiana, jugoslava ed austriaca (italiana ed europea) come previsto dagli accordi di Osimo;

c) la definizione degli accordi tra l'Italia e l'Austria per il traforo di Monte Croce Carnico, assieme alle previsioni della spesa e del possibile concorso internazionale nei finanziamenti;

d) la sistemazione e l'ammodernamento della rete ordinaria delle strade statali del Friuli-Venezia Giulia ed in particolare di quelle 13 e 251 secondo i provvedimenti previsti dalla legge per la ricostruzione del Friuli.

« Sollecita il Governo

nel settore autoportuale:

ad assumere nel piano nazionale dei trasporti il sistema autoportuale programmato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia a Ferneti (Trieste) ed a S. Andrea (Gorizia), a valutarne le dimensioni ed a collaborare con la Regione per rendere concreta l'attuazione delle opere ritenute indispensabili dotando gli organi interessati dei finanziamenti aggiuntivi e necessari per il completamento delle opere;

nel settore portuale:

a favorire, anche sotto il profilo istituzionale, la realizzazione di un'integrazione funzionale tra il porto di Trieste e gli altri scali del Friuli-Venezia Giulia garantendo la necessaria loro autonomia e potenziando in forma adeguata le infrastrutture complessive;

ad emanare, con sollecitudine, un decreto delegato previsto dall'articolo 4 della legge di ratifica degli accordi di Osimo, con una serie di provvedimenti normativi e finanziari a favore del porto di Trieste allo scopo di adeguarne la funzione al nuovo contesto socio-economico determinato dagli accordi stessi;

e per rendere più democratica, snella ed efficiente la gestione complessiva dello Ente autonomo porto di Trieste creando le condizioni per il risanamento del suo bilancio anche attraverso il passaggio alla

mano pubblica di gestioni affidate in concessioni e di impianti (quali il terminal dell'oleodotto TAL) che possono garantire all'Ente autonomo porto di Trieste rilevanti entrate;

nel settore marittimo:

a rivedere e ad estendere, con il potenziamento dei servizi nelle società armatoriali a prevalente interesse nazionale, tutto il sistema delle linee marittime che fanno capo al porto di Trieste sostituendo rotte e naviglio anacronistici con nuovi collegamenti verso aree ad intenso traffico e rispettivamente con navi moderne;

a coordinare e rafforzare i servizi delle società di prevalente interesse nazionale per l'acquisizione del traffico di merci containerizzate e per fronteggiare adeguatamente la concorrenza dei porti del nord-Europa;

nel settore della navalmeccanica:

ad assumere misure indifferibili di sostegno delle industrie regionali del settore, attraverso il rispetto dei tempi fissati per la formulazione e la realizzazione del piano della cantieristica che assicuri l'adeguata valorizzazione nel complesso dei cantieri italiani, del cantiere di Monfalcone e del cantiere dell'Alto Adriatico di Muggia;

ad intervenire con misure urgenti nell'ambito del piano, a sostegno delle attività delle aziende di riparazione navale, quale l'Arsenale Triestino San Marco e delle imprese ad esse collegate;

a sostenere con appositi interventi la qualificazione e la diversificazione della produzione, la riorganizzazione e lo sviluppo della GMT (Grandi Motori Trieste) ed a favorire l'impiego dei motori *diesel* da essa prodotti;

nel settore idroviario:

a garantire la rapida definizione dello studio di fattibilità dell'idrovia Isonzo-Sava-Drava-Danubio ed a stabilire il volume degli investimenti necessari e a individuare i paesi interessati a concorrere alla realizzazione eventuale dell'opera ed al suo finanziamento;

nel settore aeroportuale:

a potenziare con il completamento dei servizi e degli impianti a terra e con l'attivazione di nuove linee l'aeroporto di Ronchi dei Legionari anche con un adeguato sostegno finanziario.

(7-00100)

« CUFFARO ».

« La X Commissione,

considerato che ai fini della prevenzione e della lotta contro l'inquinamento delle acque marine nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile sono stati istituiti da diversi anni appositi capitoli (di spesa) per l'acquisto, la manutenzione e la gestione di mezzi e apparecchiature antinquinamento, nonché per l'acquisto degli occorrenti prodotti e che già dal 1972 è stato predisposto un piano operativo di pronto intervento contro gli inquinamenti accidentali del mare da idrocarburi;

rilevato inoltre che mentre risulta in qualche misura attuata la normativa relativa all'acquisto di battelli disinquinanti, non risulterebbe per nulla attuata invece la normativa che riguarda l'acquisto di altri mezzi o apparecchiature fisse o mobili per la prevenzione e per gli interventi operativi;

considerato inoltre che fra i diversi mezzi di prevenzione e operativi le "barriere galleggianti" sono stimate come un valido ed economico sistema di protezione contro l'inquinamento da prodotti petrolchimici galleggianti sull'acqua;

rilevato che tra le ditte produttrici di tali mezzi la "Covalca pontina" di Pomezia sembra aver raggiunto risultati ottimali già riconosciuti con formale omologazione e che in tale azienda, per cause dipendenti dalla carenza di ordinativi, le maestranze sono da cinque mesi in stato di permanente agitazione sindacale con l'occupazione della fabbrica per difendere i posti di lavoro;

rilevato inoltre che sembrano sussistere ingiustificati ritardi nell'attuazione complessiva del piano antinquinamento del 1972 con negativi riflessi sui livelli occupativi nei settori interessati alla produzione di mezzi, apparecchiature e prodotti antinquinamento; nell'invitare il Governo a presentare alla Camera una documentata relazione sullo stato di attuazione complessiva della normativa vigente in materia di prevenzione e di lotta contro l'inquinamento con particolare riferimento alla parte relativa all'acquisto di mezzi e apparecchiature fisse o mobili di prevenzione e di pronto intervento;

impegna il Governo

a porre in essere, nel pieno rispetto della normativa vigente, tutti quegli atti e iniziative nella politica degli acquisti dei materiali e mezzi antinquinamento in modo tale da determinare riflessi positivi per la salvaguardia dei livelli occupativi nel settore produttivo interessato tenendo in modo particolare conto della gravissima situazione determinatasi nella azienda "Covalca Pontina".

(7-00101) « OTTAVIANO, PANI MARIO, TAMBURINI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ASCARI RACCAGNI, CAPPELLI, FLAMIGNI E SERVADEI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e della difesa.* — Per chiedere se siano a conoscenza della grave menomazione che viene a prospettarsi per il patrimonio storico-artistico di Forlì, col crollo di una parete e del tetto della chiesa di S. Domenico di Forlì, di proprietà del Demanio dello Stato, assegnato all'uso governativo — fino a pochi mesi fa — del Ministero della difesa.

L'insigne monumento è stato dapprima utilizzato come maneggio e ultimamente come deposito di carri armati, senza riguardo alla staticità dell'edificio, che poteva essere danneggiata dal funzionamento dei potenti motori dei mezzi blindati. Oltre questo lo stato di manutenzione dell'edificio, da parte del Ministero che lo utilizzava, è stato sempre trascurato e mai si è provveduto a lavori di consolidamento che pure si manifestavano necessari e che in più occasioni sono stati suggeriti.

Il crollo attuale, sopra ricordato, fa temere agli interroganti, come all'intera cittadinanza forlivese, che possano essere adottati drastici provvedimenti di totale abbattimento per causa di pericolosità, mentre ogni sforzo dovrebbe essere posto in atto per il salvataggio del monumento che fa parte integrante del vecchio contesto urbanistico della città, che, con l'abbattimento, verrebbe compromesso in modo irreparabile.

Gli interroganti, anche in considerazione delle gravi responsabilità ricadenti sull'Amministrazione militare per il cattivo uso del compendio e sull'Amministrazione dei lavori pubblici per non avere svolto quanto di sua competenza per la conservazione dello stesso, chiedono di conoscere quale sia l'orientamento del Governo e quali provvedimenti si intendano adottare — in via di assoluta urgenza — per il salvataggio dell'importante monumento.

(5-01143)

BOCCHI FAUSTO, FANTI, GUALANDI, OLIVI, COLONNA, CRAVEDI, GATTI NATALINO, BERTANI ELETTA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, SARTI, ALICI FRANCESCO ONORATO, BUZZONI, PANI MARIO, GUASSO, FLAMIGNI, BOTTARELLI E GIADRESCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che puntualmente ogni anno si verifica, in occasione dell'intensificarsi del traffico sia turistico che in relazione alla campagna ortofrutticola, nella rete ferroviaria del compartimento di Bologna;

se corrisponde al vero che i disagi provocati in tale periodo derivano particolarmente dalla grave insufficienza di personale che risulterebbe carente di circa 400 unità rispetto alle previsioni della pianta organica e comunque per sapere quali siano le cause che recano disagi per gli utenti, con preoccupanti ripercussioni sull'economia dei comparti turistico ed ortofrutticolo, sia per i ferrovieri;

quali siano le cause che impediscono all'Azienda delle ferrovie dello Stato di provvedere con tempestività alla copertura delle piante organiche e quale sia realmente la situazione degli organici della Azienda nel compartimento di Bologna o più opportunamente nella regione Emilia-Romagna;

quali provvedimenti si intende prendere con urgenza per evitare o quanto meno limitare il già palesato grave disagio che interessa un insieme di linee di grande rilevanza nazionale con evidenti ripercussioni negative sull'economia del paese.

(5-01144)

LABRIOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le iniziative che il Governo intende assumere e le direttive che intende impartire, di fronte al contraddittorio comportamento che si verifica nell'ambito del gruppo Liquichimica, e in particolare per quanto riguarda la Ginori-Pozzi che, dopo l'intesa di sistemazione finanziaria stabilita tra il gruppo stesso e gli istituti di credito, ancora non manifesta la concreta volontà

di applicare gli impegni assunti a Pisa per la costruzione del nuovo stabilimento, ma addirittura sembra voglia adottare e stia adottando misure di licenziamento.

L'interrogante chiede di sapere inoltre, tenuto anche conto del perdurare dell'influenza negativa delle strutture di concentrazione delle aziende del gruppo Liquigas, se il Governo non intenda finalmente di condividere la richiesta più volte avanzata dalle parti sociali interessate, di rendere automatica la gestione della Richard-Ginori. (5-01145)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono all'accoglimento delle richieste (a più riprese avanzate dalle popolazioni locali) per la costruzione di un sottopassaggio allargato — rispetto al progetto originario predisposto dall'Azienda delle ferrovie dello Stato — da realizzarsi nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Querceta-Forte dei Marmi.

Tale sottopassaggio, previsto come ubicazione dove attualmente si trova il passaggio a livello nella michelangiolesca « Via dei Marmi » che collega la Garfagnana alla Versilia, dovrebbe avere, secondo l'ipotesi delle ferrovie dello Stato, una larghezza di metri 2,50, assolutamente inadeguata rispetto alla funzione che lo stesso sarà chiamato a svolgere riguardo allo smaltimento del traffico. Basti pensare alla presenza nella zona di Aziende di rilevante dimensione con centinaia e centinaia di addetti, attualmente costretti — accalcandosi, soprattutto nelle ore di punta — ad utilizzare l'esistente passaggio a livello riservato a pedoni, ciclomotori e motoscooters, ad una cittadina sostanzialmente tagliata in due dalla linea ferroviaria, ai possibili casi di emergenza e di necessità

che si potrebbero creare in caso di forzata chiusura del cavalcavia indicato a circa 1300 metri e costruito in funzione dello smaltimento del traffico pesante.

Un sottopassaggio allargato a 5,50 metri (secondo le proposte dalla *Pro-Loce* e della cittadinanza) potrebbe risolvere le esigenze sopra segnalate e venire incontro alle necessità della popolazione residente e di quella stagionale (siamo nel centro di una zona ad ampia presenza turistica estiva).

Le dimensioni inizialmente concordate — inoltre — si rilevano anche pericolose se si pone mente al dislivello del terreno nel tratto considerato che rischia di trasformare il sottopasso durante l'inverno e la stagione delle piogge in una vera e propria fognatura.

Da calcoli fatti l'esecuzione del progetto allargato comporterebbe una spesa in più assolutamente irrisoria rispetto ai benefici (circa 22 milioni), una cifra limitata e suscettibile di rapida compensazione dati i vantaggi che l'azienda delle Ferrovie verrebbe a ricavare dalla eliminazione del passaggio a livello (del costo dei casellanti nelle 24 ore) e dalla cessazione della manutenzione delle strutture dello stesso.

Una prima gara di appalto indetta dall'Azienda per la costruzione del sottopassaggio (nella versione originale) risulta essere andata deserta.

Anche per questo l'interrogante auspica un rapido intervento del Ministro per un riesame complessivo della materia.

Tale intervento varrebbe anche ad impedire la minacciata ipotesi di atti di forzatura da parte della cittadinanza, quali l'occupazione della linea ferroviaria od analoghi, già ipotizzati in un esposto già inoltrato da tempo al Ministero dei trasporti. (5-01146)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

D'ALESSIO, ANGELINI, CARUSO ANTONIO, CECCHI, BARACETTI E CANNULLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premessi che con la interrogazione n. 4-04399 gli interroganti intendevano accertare la esistenza del personale di leva, volontario (in ferma ed in rafferma) e sottufficiali, allo scopo di verificare la congruità della ripartizione delle suddette categorie di militari tra le diverse forze

armate, nonché le procedure ed i criteri per la programmazione del reclutamento; tenuto presente che la risposta fornita dal Governo in data 18 maggio 1978, n. 987, appare insoddisfacente ed incompleta, in particolare rispetto ai fini che gli interroganti si erano proposti;

richiamati i dati organici desumibili dalle norme vigenti (legge 27 aprile 1978, n. 143, legge di bilancio; legge 10 giugno 1964, n. 447; legge 11 febbraio 1970, n. 56; legge 29 gennaio 1975, n. 14; legge 11 gennaio 1977, n. 9; relazione del Ministro della difesa sulla leva, ecc.), dalle pubblicazioni e dalle risposte fornite a precedenti interrogazioni parlamentari che, per i volontari (in ferma e rafferma) e i sottufficiali risultano essere i seguenti:

	Militari ferma volontaria e rafferma		Sottufficiali				
	Graduati e truppa	Sergenti	Serg. mag. Brigad. 2° Capo	Mar. ord. Mar. 1 ^a Capo I	Mar. capo Mar. 2 ^a Capo II	Mar. magg. Mar. 3 ^a Capo III Aiut. Batt.	RSMU
Esercito italiano . .	21.000	7.000	9.450	4.550	5.500	5.500	1.900
Carabinieri	59.000	—	(a) 9.300	3.200	3.450	3.450	600
Marina militare . .	5.200	7.600	3.690	1.609	2.083	2.083	500
Aeronautica militare	1.300	9.000	9.630	4.640	5.610	5.620	1.900

(a) Vice brigadieri e brigadieri dei carabinieri = 9.300.

rilevato che per forza bilanciata si intende la media aritmetica annua dei valori giornalieri della forza (ufficiali, sottufficiali e militari di truppa) alle armi e che secondo tale definizione i dati forniti nella predetta risposta (201.511 unità per l'esercito; 25.725 unità per l'aeronautica; nessun numero per la marina) non sem-

brano trovare corrispondenza, in quanto logicamente riferibili solo ai militari di leva;

rilevato che l'esistenza dei militari di leva (indicati dalla citata risposta ministeriale), dei volontari (in ferma e rafferma) e dei sottufficiali, riferita al 1977, risultava essere la seguente:

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1978

	Militari leva	Militari ferma volont. e raff.		Sottufficiali				RSMU
		Grad. e truppa	Ser- genti	Serg. mag. Brigad. 2° Capo	Mar. ord. Mar. 1 ^a Capo I	Mar. capo Mar. 2 ^a Capo II	Mar. magg. Mar. 3 ^a Capo III Aiut. Batt.	
Esercito italiano	201.511	20.500	6.730	9.450	4.535	5.250	5.250	1.850
Carabinieri . .	6.300	59.000	—	(a) 9.300	3.200	3.450	3.450	600
Marina militare .	—	5.200	3.600	2.512	860	1.760	1.760	500
Aeronautica mili- tare	25.725	1.300	9.000	10.729	5.164	—	8.352	1.048

(a) Vice brigadieri e brigadieri dei carabinieri = 9.300.

allo scopo di poter trarre elementi di valutazione anche in ordine all'applicazione della legge n. 9 del 1977 (norme in materia di organico e di avanzamento dei sottufficiali dell'aeronautica militare) e al fine di correggere eventuali ingiustificate sperequazioni tra personale delle diverse forze armate —:

1) l'aggiornamento al 1° gennaio 1978 dei dati riportati nelle due esposte tabelle;

2) a quanto ammonta la forza bilanciata per la marina militare;

3) il numero dei militari di leva alle armi — al 1° gennaio 1978 — distinto per forza armata e per categoria (aiuto specialisti e generici);

4) la ripartizione quantitativa — per forza armata e per categoria (sottufficiali in servizio permanente; sergenti in ferma volontaria; militari e graduati specializzati in ferma o rafferma; militari di leva) — dei dati di cui al secondo comma della risposta alla interrogazione n. 4-04399;

5) l'esistenza, al 1° gennaio 1978, per ciascuna forza armata, degli ufficiali di complemento, ripartita tra ufficiali in servizio di leva ed ufficiali in rafferma quinquennale non rinnovabile;

6) la pianificazione per il 1978 relativa agli ufficiali di complemento delle tre forze armate;

7) quali sono — raffrontate tra le diverse forze armate ed i carabinieri — le principali differenti esigenze di professionalizzazione, i diversi moduli di alimentazione dei ruoli del servizio permanente, la permanenza nel grado di sergente.

(4-05217)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla crisi in atto nel Compartimento di Bologna delle ferrovie dello Stato, dovuta alla grave carenza di personale, dalla quale potrebbe derivare l'impossibilità di garantire il regolare svolgimento del servizio.

L'anomala situazione, è dovuta soprattutto ai maggiori impegni che la rete ferroviaria deve affrontare in occasione della campagna ortofrutticola e della intensificazione del traffico per il turismo estivo, nel momento in cui non si provvede, da parte dell'Azienda, a coprire con tempestività i posti previsti dalle piante organiche.

La carenza di personale interessa tutti i settori, ma la situazione più preoccupante riguarda quello interessato alla circolazione treni dove, di fronte ad un fabbisogno di circa 400 unità lavorative, l'Azienda è appena in grado di promettere l'assunzione di un centinaio di neo ferrovieri, creando, in tal modo, notevoli disagi per

gli utenti, per l'economia nazionale e per i ferrovieri. In tale situazione, infatti la Azienda non sarà in grado di fornire servizi adeguati ai fabbisogni della collettività, con ripercussioni negative sulla campagna ortofrutticola e sul turismo, due settori di primaria importanza non solo per la regione Emilia-Romagna ma per tutta l'economia nazionale; dovrà procedere nei momenti di punta alla sistematica soppressione dei servizi a danno dell'utenza; non potrà soddisfare i legittimi diritti del personale per quanto riguarda i turni di riposo e le ferie relative al 1977 (si dice 1977 e non 1978!).

La situazione assume toni addirittura paradossali ove si tenga conto che il Compartimento di Bologna è un nodo di importanza vitale per tutto il sistema ferroviario nazionale ed internazionale, le cui anomalie si ripercuotono su tutta la rete, ed in particolare sulle linee che hanno più rilevanza e più alta efficienza tecnica e che quindi dovrebbero essere utilizzate al massimo anche per motivi strettamente economici. (4-05218)

CAPPELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della quasi assoluta mancanza di monete metalliche in tutto il territorio del litorale romagnolo, nel momento stesso in cui sta per iniziare il flusso turistico di milioni di persone — italiane e straniere —, e dei disagi che la carenza delle monete stesse procura alla miriade di operatori economici interessati al buon andamento della stagione turistica, ed a tutti i cittadini locali e forestieri.

Per conoscere, infine, quali concrete misure, soprattutto di carattere pratico, intenda adottare per eliminare tale grave inconveniente, che assume un evidente aspetto psicologico ed economico.

A tal proposito, l'interrogante si permette di far presente che è inutile affermare che le monete si trovano, in qualità anche sufficiente, presso le sedi della Banca d'Italia, se poi le stesse non sono in grado di metterle in circolazione, per motivi certamente indipendenti dagli utenti. (4-05219)

CARLOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 23 dicembre 1975, n. 698 ha disposto lo scioglimento, il trasferimento delle funzioni nonché l'assegnazione del personale ONMI;

il personale addetto agli asili-nido, in esecuzione di tale legge è stato trasferito pertanto ai Comuni sede di tali asili e inquadrato nei rispettivi ruoli della pianta organica;

analogamente sono state trasferite ai Comuni, sede di tali asili le assistenti sanitarie visitatrici che operavano a livello di aree subcomprensoriali;

la decorrenza di tale trasferimento è stata fissata nella data 1° gennaio 1976 e, pertanto, i singoli Comuni interessati devono accollarsi, da tale data gli oneri del nuovo trattamento economico di tale personale anche se, in effetti, il personale medesimo non ha operato nel solo Comune ora di appartenenza ma, nei numerosi altri della zona che sono però stati invitati a sopportare l'onere degli assegni arretrati dovuti al personale stesso;

ciò, appalesandosi iniquo per il Comune sede dell'asilo-nido, provoca giustificato malumore e proteste da parte delle Amministrazioni interessate —

come intenda ovviare a quanto sopra lamentato per imporre un equo accollo degli oneri in questione a tutti i comuni che hanno fruito delle prestazioni delle assistenti sanitarie visitatrici. (4-05220)

CAVIGLIASSO PAOLA, STELLA E CARLOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della tensione che sta verificandosi nei rapporti tra amministrazioni scolastiche ed enti locali in seguito ad iniziative, promosse da parte di assessorati provinciali e comunali, che comportano l'utilizzo presso colonie, o centri ricreativi estivi per ragazzi, di personale adibito al servizio di istituzioni scolastiche senza peraltro tener conto delle esigenze delle istituzioni stesse

e senza neppure provvedere ad informare i rispettivi capi di istituto;

per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere al riguardo.

(4-05221)

CIANNAMEA, FRACANZANI E GIULIARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se abbia avuto notizia delle dichiarazioni rilasciate dall'agente di pubblica sicurezza Antonio Lo Coco al settimanale *Gente* in ordine alla condizione degli agenti rimasti mutilati od invalidi per causa di servizio.

Gli interroganti chiedono di conoscere se, al fine di risolvere il dramma umano di questi fedeli servitori dello Stato, il Ministro non ritenga di porre allo studio provvedimenti intesi ad utilizzare gli agenti di polizia rimasti menomati nell'assolvimento del proprio dovere, che ne facciano richiesta, in settori di attività consoni alle loro condizioni fisiche.

Una modifica dei regolamenti in tal senso, oltre a consentire il recupero di giovani, che non vogliono sentirsi emarginati, darebbe la possibilità di adibire al servizio attivo numerosi agenti attualmente adibiti a servizi interni degli uffici. (4-05222)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se qualche tempo fa sono stati trovati in una area militare a Taranto vari pacchi di cartucce calibro 9 della ditta Fiocchi per uso dei moschetti automatici Beretta (MAB) e pistole calibro 9;

inoltre, se a Taranto si è svolto un traffico di armamenti con ramificazioni a Genova;

in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi dei responsabili e se i servizi segreti erano a conoscenza della vicenda. (4-05223)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga di intervenire per la urgente definizione della pratica di riconoscimento della qualifica di profugo al signor Giuseppe Battaglia, nato a Reggio Calabria il 17 gennaio 1914: ciò in considerazione del fatto che la domanda per ottenere tale riconoscimento fu inoltrata dal Battaglia nell'ormai lontano 1966 alla Prefettura di Reggio Calabria che in data 26 gennaio 1966 trasmetteva la domanda stessa alla Prefettura di Roma per i provvedimenti di competenza, essendo risultato che a quell'epoca il Battaglia aveva la residenza in Roma, nonché del fatto che la Prefettura di Roma, con nota n. 161285 del 5 aprile 1966 accusava ricevuta della documentata istanza del Battaglia;

per conoscere, altresì, se esistano responsabilità per l'intollerabile ritardo con cui la pratica in questione viene trattata con pregiudizio per lo stesso Battaglia, escluso sino ad oggi dai benefici previsti per i profughi d'Africa e che ha visto rimanere inutili i suoi tentativi, diretti e indiretti, di sollecitare il corso della pratica stessa che, addirittura, secondo una comunicazione della Prefettura di Roma del settembre 1976, in contrasto con la ricordata nota della stessa Prefettura di Roma n. 161285 del 5 aprile 1966, non esisterebbe presso quegli uffici, evidentemente dimentichi della loro stessa pregressa corrispondenza relativa al Battaglia. (4-05224)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali per conoscere - premesso che:

nel settore tessile ed abbigliamento persiste un grave attacco ai livelli occupazionali soprattutto femminili, che ciò colpisce zone del Paese, come il Mezzogiorno, già duramente provate;

non è più rinviabile il processo di risanamento del settore e quindi la rapida applicazione delle direttive CIPI;

tale processo di risanamento e ristrutturazione del settore coinvolge in primo luogo le partecipazioni statali presenti nel tessile-abbigliamento;

i lavoratori della categoria con lo sciopero nazionale del 26 maggio hanno espresso chiari orientamenti di politica economica -

se hanno preso visione del piano di ristrutturazione presentato dall'ENI tessile e in tal caso per sapere:

se tale piano è stato approvato dall'intero Gruppo;

con quali criteri esso è stato predisposto, se sono stati coinvolti i dirigenti delle singole aziende;

quali saranno i livelli di occupazione complessivi, in particolare nel Mezzogiorno e femminili al completamento del piano stesso e quali differenze rispetto agli attuali livelli;

visti gli impegni presi dall'ENI-tessile con le organizzazioni sindacali, quale processo di mobilità si intende avviare nel piano, in quali zone, in quali settori;

la previsione di investimenti complessiva e particolare per il Mezzogiorno per la sua attuazione;

inoltre, quali e quanti saranno gli investimenti per la ricerca ed in modo specifico per quella tecnologica e di mercato;

se è stato predisposto un piano di commercializzazione, con quali criteri sia in Italia che all'estero.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali sono le valutazioni complessive sul piano presentato dall'ENI-tessile e quali iniziative intende prendere il Governo per evitare decisioni inidonee e soluzioni affrettate.

(3-02824) « SARRI TRABUJO MILENA, NICCOLI BRUNO, ZAVAGNIN, PUCCIARINI, MANCUSO, CARMENO, BRINI FEDERICO, MARGHERI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso:

che cinque paesi membri delle Comunità europee (Francia, Danimarca, Irlanda, Repubblica Federale Tedesca ed Inghilterra) hanno già definitivamente adottato le proprie norme interne relative alle elezioni dirette del Parlamento europeo;

che gli altri tre membri (Olanda, Belgio e Lussemburgo) si apprestano a concludere l'iter parlamentare di esame dei rispettivi progetti di legge —:

quali iniziative immediate si intendono prendere per consentire all'Italia di rispettare le scadenze comunitarie.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere se il Governo condivide la validità dei seguenti requisiti, da adottare nella predisposizione delle norme per l'elezione diretta dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo:

a) necessità di garantire una rappresentanza proporzionale a tutte le forze politiche italiane;

b) necessità di favorire il maggior contatto possibile fra candidati ed elettori. Una soluzione adeguata sembra quella di costituire circoscrizioni di medie dimensioni, respingendo l'ipotesi di una circoscrizione unica nazionale;

c) necessità di garantire un equo recupero dei resti, con ripartizione dei seggi in un collegio nazionale, fra liste nazionali precostituite;

d) opportunità di unire i vantaggi del sistema di voto con espressione di preferenza nelle circoscrizioni di medie dimensioni a quelli di liste bloccate nel collegio nazionale.

(2-00379)

« SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che, a distanza di

sette anni, hanno impedito la costituzione della società per azioni, prevista dalla legge 17 dicembre 1971, n. 1158, per procedere alla realizzazione di un collegamento stabile, viario e ferroviario, e di altri servizi pubblici, fra la Sicilia e il continente;

per essere informati quali sono gli intendimenti del Governo per la realizzazione di un'opera, considerata dalla stessa legge di prevalente interesse nazionale e che, in maniera concreta e non retorica, si inquadra nell'impegno primario assunto ripetutamente dalla maggioranza e dal Governo di realizzare le iniziative più idonee per lo sviluppo del meridione e delle isole.

« Non si ritiene di dover spendere molte parole per evidenziare il grave danno, che deriva, alla Sicilia ed a tutta l'economia del Paese, dalla mancata realizzazione di tale opera, sempre più drammaticamente urgente.

« È sufficiente il ricordo della vicenda che ha costretto il prefetto di Messina ad emettere il 10 dicembre 1977 un decreto di precettazione del personale dei traghetti delle ferrovie dello Stato, il cui prolungato sciopero aveva letteralmente diviso la Sicilia dal resto d'Italia con gravi danni per l'economia e seri pericoli per l'ordine pubblico.

« Non è superfluo sottolineare che la mancata costituzione della società vanifica gli studi ed i progetti sulla realizzabilità del collegamento in questione, promossi in passato con finanziamenti dello Stato (legge 28 maggio 1968, n. 384) e recentemente portati a termine anche da società private.

(2-00380)

« DEL CASTILLO, RENDE, SANESE, BASSI, LIMA, LA LOGGIA, GIGLIA, MATTA GIOVANNI, MANNINO, LOMBARDO ANTONINO, LO BELLO, SALOMONE, GRASSI BERTAZZI, QUATTRONE, NUCCI GUGLIELMO, PISICCHIO, PERRONE, FORNASARI, DEL DUCA, CIANNAMEA, LA FORGIA, COSTAMAGNA, SQUERI, FORNI, LUSSIGNOLI, SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — premesso che:

come è noto, il Parlamento ha approvato nel 1970 la legge 28 ottobre n. 775 concernente delega al Governo per il coordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato;

in attuazione, il Governo ha emanato fra gli altri il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 che, all'articolo 50, ha stabilito il divieto di corrispondere ai funzionari dirigenti indennità, proventi, compensi dovuti a qualsiasi titolo in connessione con la carica o per prestazioni comunque rese in rappresentanza dell'amministrazione di appartenenza. Ciò in aderenza ai principi dell'onnicomprendività del trattamento economico e della chiarezza retributiva;

per i primi tre anni tale divieto ha operato. Senonché il Consiglio di Stato, con parere del 25 marzo 1976, n. 8, ha dato una interpretazione all'articolo 50 tale da vulnerare detti principi, operando una serie di distinzioni che hanno consentito ad una larga fascia di dirigenti di percepire compensi, anche arretrati dal 1972, dell'ordine di decine di milioni in alcuni enti di gestione anche dell'ordine di 40 milioni;

la breccia aperta dal Consiglio di Stato è stata ulteriormente allargata da alcune sentenze dei Tribunali amministrativi regionali e da Sezioni giurisdizionali dello stesso Consiglio di Stato, a cui, infine, si è adeguata nel dicembre 1977 (deliberazione n. 838) anche la Corte dei conti — Sezione controllo Stato — la quale in un primo tempo, era stata molto rigida nell'applicazione del divieto di cui all'articolo 50, in ciò rispettando la volontà effettiva del Parlamento;

in ultimo, proprio il 30 maggio 1978, anche la Sezione controllo Enti della Corte dei conti ha infranto l'ultimo, definitivo baluardo, adeguandosi alla giurisprudenza di cui sopra, nonostante nel passato con proprie determinazioni n. 1219 e 1239 oltre a non consentire la percezione

di compensi abbia anche segnalato al Parlamento la necessità di un intervento risolutivo sul piano legislativo;

stante la suddetta situazione in base alla quale, ormai i dirigenti dello Stato percepiscono compensi il cui importo spesso supera quello dello stipendio, sarà inevitabile una corsa ad ottenere miglioramenti economici da parte di altre categorie fra le quali, principalmente, i magistrati che vedono vanificare il loro agguanciamento al trattamento economico dei dirigenti —

quali provvedimenti intenda adottare il Governo, allo scopo di non alimentare ulteriormente la giungla retributiva e di evitare ulteriori guasti alla finanza pubblica, capaci di ricondurre il trattamento economico dei dipendenti dello Stato al principio dell'onnicomprendività delle retribuzioni.

(2-00381) « MARTORELLI, CARUSO ANTONIO, COLONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere —

premessi che l'Assifin, Società finanziaria controllata dalla INA-Assitalia, è risultata coinvolta in sconcertanti vicende connesse a operazioni di finanziamenti incauti che hanno provocato, per l'entità delle perdite valutate a circa venti miliardi, il dissesto della azienda, nonché per la destinazione degli affidamenti e le modalità seguite l'intervento della magistratura, che ha già emesso ordine di cattura per l'ex direttore generale, formulando le accuse di truffa, appropriazione indebita e falso in bilancio;

premessi che a seguito di iniziali, responsabili valutazioni di tali circostanze ed essendosi constatata l'impossibilità di recuperare la Società ad una funzione positiva, era stata giustamente decisa la sua messa in liquidazione;

premessi altresì che nella seduta del 30 maggio 1978 l'assemblea dell'Assifin, sconvolgendo radicalmente la ricordata decisione, ha stabilito a maggioranza la con-

tinuazione della propria attività offrendo alle banche creditrici un concordato, i cui oneri sono ancora tutti da verificare;

posto che risultano evidentemente infondate le ragioni (sostegno della occupazione e sviluppo del Mezzogiorno) che sono state pubblicamente addotte a giustificazione del predisposto salvataggio della Finanziaria —

se non ritenga di dover urgentemente intervenire per evitare sperpero di pubblico denaro e per garantire il più scrupoloso accertamento di tutte le responsabilità connesse alla gestione della Finanziaria, ordinando, sulla complessa vicenda, i

cui incredibili sviluppi minano ulteriormente la credibilità del Gruppo assicurativo di Stato e la stessa presenza pubblica nell'economia, un'indagine pronta e rigorosa che blocchi l'inaccettabile iniziativa del Consiglio di amministrazione dell'Assifin e faccia pienamente luce sulle ragioni vere che hanno indotto il gruppo dirigente dell'INA-Assitalia assumere una deliberazione che appare unicamente ispirata alla volontà di coprire inammissibili comportamenti.

(2-00382) « FELICETTI NEVIO, DI GIULIO, BRINI FEDERICO, NICCOLI BRUNO, MIANA ».